

La CRISTOLOGIA *del* Nuovo Testamento

In questo lungo capitolo vedremo:

in che modo i testimoni (apostoli) presentano Gesù

Dopo aver spiegato il metodo di lavoro, tratteremo:

- 1. i titoli cristologici** (i nomi con cui Gesù fu chiamato)
- 2. le immagini cristologiche** (i paragoni che hanno usato parlando di lui)
- 3. le sintesi cristologiche** soprattutto di Paolo
- 4. la cristologia dei vangeli**
- 5. una conclusione sulla cristologia del N.T.**

Il problema e il metodo di lavoro

a) Il problema

Gli apostoli, che si presentano come i testimoni diretti della vita di Gesù (Atti 1,21), hanno messo alla base della loro predicazione la sua risurrezione. Essa è il segno con cui Dio ha voluto smentire il giudizio che i capi ebrei avevano dato su Gesù:

- essi lo avevano fatto crocifiggere perché bestemmiatore (si era detto figlio di Dio e, secondo loro, aveva coscientemente mentito)
- Dio invece lo ha fatto risorgere (Dio non può premiare i peccatori!).

Era inevitabile allora che nascessero tra gli apostoli questioni come:

«Chi è questo Gesù? Cosa vuol dire "Figlio di Dio"?...»

Alla luce del fatto nuovo della risurrezione, essi hanno dovuto rivedere, prima per sé e poi per i loro ascoltatori, i propri giudizi su Gesù.

Noi vogliamo ricercare che cosa gli apostoli (testimoni oculari) hanno detto su Gesù.

Questa ricerca è fondamentale, perché un'esposizione seria del cristianesimo dovrà dire chi è Gesù, altrimenti non si potrà capire il contenuto del suo messaggio e soprattutto il motivo dell'adesione assoluta che egli richiede a coloro che credono in lui (per es. "Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo" Lc 14,33-"Chi ama suo padre e sua madre più di me..." Mt 10,37; cfr. anche Mc 8,34 -"Chi non raccoglie con me disperde" Lc 11,23).

b) Il metodo

Per conoscere quanto gli apostoli hanno detto su Gesù, è necessario leggere il N. T. Tale lettura è l'unico modo per cercare risposte senza correre il rischio di inventare: la storia si fa sui documenti e i cristiani accettano che il N. T. riporti fedelmente la predicazione apostolica.

Si dovrebbe allora leggere direttamente tutto il N. T. Però esso non è un trattato sistematico su Gesù, ma un'ampia raccolta di dati su di lui fatta dalle prime comunità cristiane. Perciò il metodo della lettura diretta esigerebbe troppo tempo. Si deve ricorrere perciò ad un'esposizione sintetica, ma sempre documentata.

È quasi superfluo notare che ogni tentativo di esporre sinteticamente dei dati ha elementi di soggettività, in quanto si devono fare delle semplificazioni e delle riduzioni e i criteri per farle sono necessariamente soggettivi.

Perciò, non potendo fare una lettura diretta del Nuovo Testamento (sempre augurabile!), occorre fidarsi della competenza di coloro che l'hanno già letto e presentano la loro sintesi, sperando che abbiano fatto un buon lavoro.

Per essere fedeli al metodo storico, l'ideale sarebbe di poter ricostruire l'evoluzione storica delle idee delle prime comunità su Gesù, ma forse questa meta è irraggiungibile, perché, trattandosi della evoluzione spirituale di gruppi diversi in ambienti culturali diversi, forse non c'è stata un'unica linea di sviluppo: passando da un gruppo all'altro, le esperienze e le idee si sono arricchite, urtate, illuminate e completate reciprocamente.

Il N. T. è proprio il frutto di questa complessa vita.

Per questo non pare adeguato un metodo che segua una sola delle tre piste proposte finora dagli storici per analizzare la cristologia del Nuovo Testamento e cioè:

- la fede delle prime comunità su Gesù
- la verità storica sui fatti e sui detti di Gesù
- la coscienza che Gesù aveva di sé.

Certo, attraverso i documenti, noi arriviamo direttamente solo alla fede della Chiesa delle origini. Però i cristiani (o almeno i cattolici) accettano che questa fede si fondi sulla predicazione apostolica e che quest'ultima si fondi sostanzialmente su fatti e detti che fanno realmente capo a Gesù (cfr. atto di fede - vol. 2, pag. 185).

Inoltre è molto probabile che Gesù stesso abbia interpretato fatti o detti suoi, rivelando così quale coscienza avesse di sé. Risulterebbe perciò una continuità, anche se non del tutto precisabile, tra Gesù e la Chiesa, continuità che renderebbe falsa la divisione sopra riportata.

Alla luce di queste premesse, per sintetizzare la cristologia del Nuovo Testamento, seguiremo un metodo assai semplice e comodo, quantunque non esente da critiche. Esso si articolerà così:

1. analisi dei **titoli**, cioè dei nomi con cui Gesù si è chiamato o è stato chiamato dai suoi primi seguaci
2. analisi delle **immagini** con cui Gesù o gli apostoli hanno espresso chi egli era
3. studio delle **sintesi** cristologiche che si trovano nelle lettere del N. T., in particolare di Paolo
4. studio di quelle grandi cristologie che sono i **vangeli**.

Un'osservazione particolarmente importante:

la cristologia del Nuovo Testamento è espressa nel modo di pensare ebraico.

Ogni tentativo di sradicarla da tale pensiero equivale a snaturarla, cadendo in falsi, quanto inutili problemi.

1. I titoli cristologici del Nuovo Testamento

Premessa

Allo scopo di capire chi è Gesù secondo gli apostoli, la prima strada che percorreremo è quella di analizzare i titoli che Gesù stesso si è dato o che gli sono stati dati dalle prime comunità cristiane.

Molti sono i titoli che si trovano nel *N. T.* Noi qui tratteremo solo quelli che riteniamo più importanti per il nostro scopo. Per una trattazione completa rimandiamo al volume di O. Cullman, *Cristologia del N. T.*, 1958.

Esamineremo i seguenti titoli:

- | | |
|----------------------------|-------------------------|
| 1. <i>Profeta</i> | 6. <i>Signore</i> |
| 2. <i>Servo di Jhwh</i> | 7. <i>Salvatore</i> |
| 3. <i>Figlio dell'uomo</i> | 8. <i>Figlio di Dio</i> |
| 4. <i>Sommo sacerdote</i> | 9. <i>Dio</i> |
| 5. <i>Messia/Cristo</i> | |

1. *Profeta*

a) **Significato del termine nel giudaismo**

Per gli ebrei, *profeta* è un uomo

- che parla a nome di Dio (portavoce di Dio) e rivela il senso divino dei fatti
- che predice il futuro.

Significato prevalente era il primo. Ma, per riconoscere l'esistenza del primo, ci doveva essere anche il secondo (*Deut 18,20-22*, citato qui sotto).

Ai tempi di Gesù si pensava che il profetismo fosse da lungo tempo estinto in Israele. Alla viva parola dei profeti si era sostituita l'autorità degli scritti degli antichi profeti.

Per questa ragione, il dono della profezia (cfr. Gioele 3,1 ss) appariva sempre più un fenomeno legato alla fine dei tempi, cioè ai tempi messianici. Si aspettava infatti per la fine dei tempi un profeta:

- in cui dovevano compiersi le profezie anteriori
- che avrebbe rivelato gli ultimi misteri e ristabilito saldamente l'osservanza della legge di Mosè, della quale avrebbe dato l'interpretazione definitiva (Mosè redivivo)

Deut 18,18-22 - Mosè (o l'autore di *Deut*) riferisce che Dio gli disse:

«Susciterò loro un profeta, come te, di mezzo ai loro fratelli e metterò le mie parole sulla sua bocca ed egli annunzierà loro tutto quello che gli avrò comandato. Se uno non ascolterà le parole che egli dirà in nome mio, io stesso gliene chiederò conto. E il profeta che osasse dire in nome mio cosa che io non gli ho comandato di dire, o parlasse in nome di altri dèi, quel profeta deve morire.

Se dici nel tuo cuore: "Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?". Se questo profeta dice di parlare nel nome del Signore, ma la sua parola non avrà effetto o non si avvererà, allora sarà una parola che il Signore non ha detto. Il profeta ha parlato per presunzione: non aver timore di lui»

¹ Questo profeta è ben conosciuto anche nella letteratura intertestamentaria. Per es. nel libro dei Giubilei è chiamato: "Esperto nei segreti della legge".

- che avrebbe rivolto al popolo un ultimo appello alla conversione prima della fine del mondo (profeta escatologico - *nuovo Elia*)
- che avrebbe liberato Israele dalla schiavitù, segnando così il trionfo definitivo di Dio (*nuovo Davide*).

b) Il termine applicato a Gesù nel Nuovo Testamento

- Alcuni passi evangelici presentano Gesù come *un profeta come tanti altri*:
Tutti furono presi da paura e glorificavano Dio dicendo: Un grande profeta è sorto in mezzo a noi. (Lc 7, 16) - (cfr. anche Mt 21, 46; Mc 6, 4).
- In altri passi Gesù è designato come *il profeta escatologico (nuovo Elia)*:
... e diceva (Erode): "Giovanni Battista è risuscitato dai morti ed è per questo che le potenze operano in lui". Ma altri dicevano: "È Elia". E altri dicevano: "È un profeta come gli antichi profeti". Ma Erode, avendone sentito parlare, diceva: "È Giovanni che io ho fatto decapitare che è risuscitato". (Mc 6, 14-16; cfr anche Mc 8, 28; Mt 21, 10; Lc 9, 8; Gv 6, 14).

c) La coscienza di Gesù

Dai vangeli non sembra però che Gesù si sia considerato il profeta escatologico (Mt 11, 14; 17, 12; Mc 9, 13) e tuttaviasi è considerato profeta (Lc 13, 33-34; Gv 7, 16-18), superiore a Mosè (Mt 5, 21-48: "Vi fu detto... ma io vi dico..."; Mt 19, 7-9; Gv 5, 45-47)

d) Conclusione

Il termine «*il profeta*» è stato applicato a Gesù dalle prime comunità soprattutto dopo la risurrezione. Esprime la fede della comunità cristiana che vede in lui l'ultimo portavoce di Dio per dare la definitiva interpretazione della legge, portandola nel cuore dell'uomo.

2. Servo di Jhwh

a) Il servo di Jhwh nel giudaismo

Nell'opera del Secondo Isaia (capp. 40-55 del libro) si parla di un misterioso «servo di Jhwh» che dovrà soffrire e morire per salvare i peccatori: *Is 42, 1-4; 49, 1-7; 50, 4-11; 52, 13-53, 12* (i «carmi del servo di Jhwh»).

Il testo più completo è quello dei capitoli 52-53 che qui riportiamo:

Cap. 52

13. Ecco, il mio servo avrà successo, sarà innalzato, elevato ed esaltato grandemente.
14. Come molti si stupirono di lui - talmente sfigurato era il suo aspetto al di là di quello di un uomo e la sua figura al di là di quella dei figli dell'uomo -
15. così molte nazioni resteranno attonite, i re chiuderanno la bocca a suo riguardo, perché vedranno ciò che non era stato loro narrato e comprenderanno ciò che non avevano udito.

Cap. 53

1. Chi prestò fede al nostro annuncio ed a chi si è rivelato il braccio del Signore?
2. Crebbe come un virgulto davanti a lui e come una radice uscente da arida terra. Non aveva bellezza, né splendore per attirare i nostri sguardi, né prestanza, sì da poterlo apprezzare.
3. Disprezzato, ripudiato dagli uomini, uomo dei dolori, esperto nella sofferenza, simile ad uno davanti al quale ci si copre la faccia, disprezzato, sì che non ne facemmo alcun caso.

4. Eppure egli portò le nostre infermità e si addossò i nostri dolori. Noi lo ritenemmo come un castigato, un percosso da Dio e umiliato.

Nella mentalità ebraica il dolore era visto come il castigo di Dio per i peccati degli uomini.

5. Ma egli fu trafitto a causa dei nostri peccati, fu schiacciato a causa delle nostre colpe. Il castigo che ci rende la pace fu su di lui e per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

C'è l'idea di una "sostituzione penale" del giusto al posto del peccatore, per "placare la giustizia di Dio". Idea questa che ha avuto tanto successo nel pensiero cristiano (v. pag. 68-71)!

6. Noi tutti come pecore erravamo, ognuno di noi seguiva il suo cammino e Jhwh fece ricadere su di lui l'iniquità di tutti noi.

7. Maltrattato, egli si è umiliato e non aprì bocca; come un agnello condotto al macello, come pecora muta davanti ai suoi tosatori, non aprì bocca.

Alcuni evangelisti presentano il silenzio di Gesù davanti ad Erode (Lc 22,9) o a Pilato (Gv 19,9) come possibile realizzazione di questa profezia.

8. Con violenza e condanna fu strappato via; chi riflette al suo destino? Sì, è stato tolto dalla terra dei vivi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

9. Gli diedero sepoltura con gli empi ed il suo sepolcro è con i malfattori, benché non abbia commesso violenza e non vi fosse inganno nella sua bocca.

10. Ma a Jhwh piacque stritolarlo con la sofferenza; se offre la sua vita in sacrificio di espiazione, vedrà una discendenza longeva e la volontà di Jhwh si compirà grazie a lui.

Jhwh è visto come un sanguinario che si placa solo quando vede il sangue di qualcuno. Non importa chi.

11. Dopol'angoscia della sua anima vedrà la luce, si sazierà della sua (= della luce o di Dio?) conoscenza. Il giusto mio servo giustificherà molti, addossandosi egli le loro iniquità.

12. Perciò gli darò in porzione le moltitudini e distribuirà il bottino insieme ai potenti, perché ha offerto se stesso alla morte e fu computato fra i malfattori. Egli invece portò il peccato di molti ed intercedette per i peccatori.

^ Molto si è discusso sull'identificazione storica di questo «servo», senza però giungere a conclusioni sicure. Le identificazioni proposte sono le seguenti: il servo di Jhwh è

- tutto Israele
- una parte del popolo, il «resto», di cui parla Isaia in vari brani (es. Is 10,20-27)
- una persona unica e del tutto particolare: Geremia, Ciro, ...

^ Idee molto vicine ai carmi del servo di Jhwh sono espresse anche dal Salmo 22, assai sovente interpretato come un salmo messianico (citato anche da Gesù sulla croce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato)¹.

b) Gesù e il servo di Jhwh

Gesù si è identificato col servo di Jhwh. Egli vede le sue sofferenze e la sua morte come una parte integrante dell'opera che egli deve compiere per realizzare il piano divino della salvezza. Nei vangeli troviamo una citazione esplicita dei carmi del servo di Jhwh in Lc 22,37:

Dico infatti a voi che bisogna che si compia in me questo che fu scritto: "E fu computato fra malfattori" (Is 53,12).

Tuttavia, a fianco di questa unica citazione, vi è tutta una serie di testi in

¹ Questo salmo, a parte l'inizio, non è un salmo di disperazione, come spesso si sente dire, anzi è un salmo di vittoria. Siccome sintetizza bene la vita di Gesù è stato citato da lui o dagli evangelisti solo col primo verso (come si usava fare allora quando si citava un documento), perché si rivolgono a persone che conoscono anche il seguito del salmo stesso. Per poterne capire il senso deve essere letto per intero.

cui l'allusione ad *Is 52-53* non può essere messa in dubbio: *Mc 14,24; Mt 26,28; Lc 22,20; 1 Cor 11,24; At 8,32-33*.

Inoltre nel vangelo secondo *Marco* è riportata una frase di Gesù che contiene un'allusione nettissima a *Is 53*:

Il Figlio dell'uomo è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti (*Mc 10,45*).

È come se Gesù dicesse: «Il Figlio dell'uomo è venuto per compiere la missione del servo di Jhwh» (cfr. anche *Gv 13,1-14*).

Da tutto l'insieme dei testi, si può concludere che Gesù si è coscientemente identificato con il servo di Jhwh.

c) Gesù-servo di Jhwh alle origini del cristianesimo

I primi cristiani hanno conservato il ricordo del fatto che Gesù stesso aveva coscienza di realizzare in sé l'opera del servo di Jhwh:

- in *Paolo* la morte espiatrice di Gesù occupa un posto centrale. Anche se non applica a Gesù il titolo di «servo di Dio», tuttavia accoglie nelle sue lettere i due testi cristologici più importanti che riconoscono a Gesù la missione del servo di Jhwh:

Trasmisi a voi in primo luogo ciò che anche ricevetti: che Cristo morì sui/ in favore dei peccati nostri secondo le Scritture (*1 Cor 15,3*).

(Cristo Gesù) in forma di Dio rimanendo, non giudicò rapina (opp. bene irrinunciabile) l'essere uguale a Dio, ma annientò se stesso prendendo forma di servo, diventato in somiglianza di uomini; e in aspetto esteriore ritrovato come uomo, umiliò se stesso divenuto obbediente fino a morte, e morte di croce (*Fil 2,6-11*; cfr. anche *Rom 5,12 ss.; At 3-4*).

- nella *Prima lettera di Pietro* (2,21-25) c'è un riferimento esplicito a *Is 52-53*:

... anche Cristo soffrì per voi, lasciandovi un esempio affinché seguiate le sue orme, (egli) che non fece peccato né fu trovato inganno nella sua bocca, che ingiuriato non ingiuriava, maltrattato non maltrattava, si affidava a colui che giudica giustamente, che ha portato egli stesso i nostri peccati nel suo corpo sopra il legno, affinché morti ai peccati vivessimo per la giustizia, (egli) dalle cui piaghe foste guariti. Eravate infatti come pecore erranti, ma siete ritornati ora al pastore e sorvegliante delle vostre anime.

- nel vangelo secondo *Giovanni*, Gesù è indicato con il titolo di *agnello di Dio* (*Gv 1,29*), titolo derivato da *Isaia 53*.

3. Figlio dell'uomo

a) Significato dell'espressione nel giudaismo

Nell'Antico Testamento il termine «figlio dell'uomo» può significare:

- uomo in generale: *Sal 8,5* (cfr. *Mc 3,28; Lc 12,10*)
- un uomo in particolare: *Ez 2,1...; 3,1...; 4,1...; etc.*
- la misteriosa figura di cui si parla in *Dan 7,13*:

Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire sulle nubi del cielo, uno simile ad un figlio di uomo;

giunse fino all'Antico di giorni (= Dio) e fu presentato a lui, che gli dette potere, gloria e regno;

tutti i popoli, nazioni e lingue lo dovranno servire; il suo potere è un potere eterno che mai tramonta e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

Si parla del figlio dell'uomo anche nella letteratura intertestamentaria:

- **nel libro etiopico di Enoch** (cap. 37-71, Parabole): il figlio dell'uomo è colui il cui nome è pronunciato dall'Antico di giorni all'inizio della creazione (preesistenza). Egli rimane nascosto sino alla fine dei tempi. Poi verrà per giudicare il mondo ed esercitarvi il suo dominio: salverà i giusti, di cui è il protettore, e sarà glorificato con gli eletti. Ha talvolta il nome di «messia»
- **nel IV libro di Esdra, o apocalisse di Esdra** (cap. 13-14): il messia apocalittico è per lo più chiamato l'«uomo». L'uomo rimane nascosto sino al suo giorno, nel quale viene dal cuore del mare e volando sulle nubi del cielo. Con il resto d'Israele compone una schiera con cui inizia il regno messianico. Poi tutti moriranno. Seguirà la risurrezione finale.

b) Significato dell'espressione nei vangeli

Nel N. T. il termine «figlio dell'uomo» ricorre 85 volte di cui 81 volte nei vangeli, 1 negli Atti (7,56; cfr. Lc 22,69), 1 in Ebrei (2,6 ma non riferita a Gesù), 2 nell'Apocalisse (1,13; 14,14). Manca negli altri libri.

Nei vangeli l'espressione compare sempre in bocca a Gesù. Unica eccezione in Gv 12,34.

I luoghi evangelici in cui compare il titolo «il figlio dell'uomo» vengono comunemente divisi in tre classi:

1. quelli in cui si indica il servizio del «figlio dell'uomo» durante la sua vita terrena (19 casi). Ad es. Mt 8,20:

Gesù disse: «Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi; ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

Esempi analoghi si ritrovano in Mc 2,10; Mt 9,6; 11,19; 13,37; Lc 5,24; 7,34; 9,58; Gv 1,51.

2. quelli in cui si dice che il «figlio dell'uomo» morirà e risorgerà, portando a compimento la funzione redentrice del servo di Jhwh (33 casi). Es. Mc 10,33-34:

Disse Gesù: «Ecco che noi saliamo a Gerusalemme, e il figlio dell'uomo sarà dato in mano ai sommi sacerdoti ed agli scribi e lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai gentili e lo scherniranno e gli spunteranno addosso e lo flagelleranno e lo uccideranno, ma dopo tre giorni risorgerà».

Esempi analoghi si ritrovano in Mt 16,21; 17,22; 20,18; Mc 8,31; 9,31; Lc 9,22.44; 18,31; Gv 12,23-24.

3. quelli in cui il figlio dell'uomo è presentato come il messia finale annunciato da Daniele (29 casi). Ad es. Lc 21,27:

Disse Gesù: «E allora vedranno il figlio dell'uomo venire in una nube con potenza e gloria molta».

Esempi analoghi si ritrovano in Mt 10,23; 16,27; 24,30-31; 26,64; Mc 8,38; 13,26-27; 14,62; Lc 9,26; 22,69; Gv 5,27; 6,62.

Chi è questo «figlio dell'uomo»?

La questione non è nuova, perché fu posta da Gesù ai suoi discepoli, come è documentato da Mt 16,13-17:

Arrivato Gesù nel territorio di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli, dicendo: «Gli uomini chi dicono essere il figlio dell'uomo?» Essi dissero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri ancora Geremia o uno dei profeti».

Disse loro: «Voi chi dite che io sia?» Rispondendo Simon Pietro disse: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente».

Il testo induce a concludere che Matteo ritenesse che il figlio dell'uomo fosse Gesù.

Ma Gesù ne aveva esplicita coscienza?

Noi riteniamo che il *figlio dell'uomo sia Gesù*, che con solennità parla di sé, ma in terza persona, per evitare facili entusiasmi messianici.

Si rivelerà (o così pensano gli evangelisti) al suo processo davanti ai sommi sacerdoti¹.

Disse Gesù: «Fin da ora vedrete il figlio dell'uomo sedere alla destra della potenza (= Dio) e venire sulle nubi del cielo» (Mt 26,64; cfr. anche Mc 14,62 e Lc 22,69).

Si tratta di un palese riferimento a Dan 7,13.

c) Il «figlio dell'uomo» nelle prime comunità cristiane

Doveva essere ritenuto un concetto di difficile comprensione. Infatti non viene quasi mai usato.

4. Sommo sacerdote

a) Il sacerdote nel giudaismo (v. vol. I, pag. 218-223)

Sacerdote era colui che faceva da intermediario tra Dio e il popolo per offrire preghiere e sacrifici (culto nel tempio di Gerusalemme).

Per la sua funzione di «stare dalla parte di Dio», egli era ritenuto persona sacra, persona cioè che non doveva impegnarsi in attività profane. Per questo veniva mantenuto con le decime (il 10% di tutte le entrate) che tutti gli ebrei non sacerdoti dovevano pagare annualmente al tempio.

Per poter essere unto-consacrato, il sacerdote doveva

- essere maschio
- appartenere alla famiglia di Aronne (tribù di Levi)
- non avere difetti fisici evidenti.

Però esisteva anche l'idea di *unsacerdozio speciale*, diverso, più elevato:

- *Gen 14,13-24*: Melchisedech, re di Salem, è sacerdote del Dio Altissimo. A lui Abramo paga le decime, cioè lo riconosce sacerdote.
- *Salmo 110* (è un canto scritto da un anonimo poeta in occasione della intronizzazione di un re di Giuda):

Disse il Signore (= Dio) al mio signore (= re): "Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello ai tuoi piedi".

Lo scettro della tua potenza estenderà il Signore da Sion. Domina in mezzo ai tuoi nemici.

Il tuo popolo si offre a te volentoso, nel giorno della tua potenza, in sacri paramenti. Dal grembo dell'aurora è per te la rugiada della tua gioventù.

Ha giurato il Signore e non si pentirà: "Tu sei sacerdote in eterno secondo il modo di Melchisedech" (*Salmo 110,1-4*).

b) Gesù e la concezione del sacerdote

Gesù ha messo in crisi il culto del tempio e quindi il sacerdozio, presentandosi come il nuovo tempio, il vero luogo in cui Dio abita (*Mt 12,6; Gv 2,21*).

Benché Gesù fosse critico nei confronti del sacerdozio, può aver applicato

¹ C'è anche una chiara affermazione di Gesù di essere il *figlio dell'uomo* in Gv 9,35-37: Gesù chiede al cieco guarito: "Tu credi nel figlio dell'uomo?" E chi è signore, perché creda in lui?" "E lo vedi e parla con te: quello è" (= sono io).

Però alcuni manoscritti invece di "*figlio dell'uomo*" hanno "*figlio di Dio*".

a sé, se non il titolo, almeno l'idea di essere sommo sacerdote «secondo l'ordine di Melchisedech». Infatti in *Mc 12,35 - Mt 22,41* e *Lc 20,41* ss Gesù applica al messia il *Salmo 110*, come già faceva la tradizione rabbinica, e in *Mc 14,62* Gesù, rispondendo al sommo sacerdote, mette insieme *Dan 7,13* ed il *Salmo 110*:

(Disse Gesù): «Voi vedrete il figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio e veniente sulle nubi del cielo».

c) Gesù sommo sacerdote nel primo cristianesimo

Documento fondamentale: *la lettera agli Ebrei (cap. 5-9)*.

- Gesù è sacerdote, cioè mediatore fra Dio e gli uomini.
- Gesù è sommo sacerdote secondo il modo di Melchisedech - superiore al sommo sacerdote ebraico.

Ecco il ragionamento:

- Il *Salmo 110* parla di un «sacerdote in eterno al modo di Melchisedech» e tale salmo, in quanto parola di Dio, deve avverarsi. Esso veniva riferito al messia già dai rabbini.
 - Gesù è il messia, perché è risorto
 - Inoltre solo per Gesù risorto è vera la frase "sacerdote in eterno".
 - Dunque solo Gesù è sacerdote in eterno secondo il modo di Melchisedech
 - Ma il sacerdozio di Melchisedech è superiore a quello di Levi in quanto Abramo, antenato di Levi, ha riconosciuto Melchisedech sacerdote (*Gen. 14*)
 - Dunque il sacerdozio di Gesù è superiore a quello di Levi, cioè al sacerdozio ebraico.
- Gesù non ha solo messo fine all'antico sacerdozio giudaico, ma nella sua persona lo ha perfezionato, lo ha portato a compimento: il suo è il sacerdozio definitivo.
 - È il mediatore di una nuova e definitiva alleanza nel suo sangue. Le stesse idee, non però così sviluppate, si trovano anche in altri scritti del N.T.: *Gv 8,46; 1 Gv 3,5*: assenza di peccato in Gesù; *Gv 17*: preghiera «sacerdotale»; *1 Gv 2,1*: stessa idea di *Ebr 7,25* e *9,24*; *Apoc 1,13*: il figlio dell'uomo (Gesù) indossa l'abito sacerdotale.

5. Messia/Cristo - Figlio di Davide

a) Il messia nel giudaismo (*v.vol. I, pag. 197-208*)

Il termine ebraico "*mashíach*", o aramaico "*meshíach*" tradotti in greco con «*christòs*», significano «unto». Con questo termine gli ebrei designavano ogni persona che fosse ritenuta rappresentante di Dio. In particolare:

- il re d'Israele (l'unto di Jhwh - *1 Sam 9,16; 24,7*)
- il sacerdote (*Es 28,41*)
- qualche profeta (*1 Re 19,16*)
- un re straniero - eccezionalmente - in quanto strumento del piano divino di salvare gli ebrei: in *Is 45,1* per es. il re persiano *Ciro* è chiamato messia/cristo.

Però il termine messia era prevalentemente usato per indicare il re e nei periodi in cui gli ebrei erano sotto dominazioni straniere lo attendevano.

b) Gesù e il messia

Gesù si è considerato il messia atteso? Leggendo soprattutto il vangelo secondo Marco si nota una cura attenta di Gesù per conservare il «segreto messianico» sulla sua persona: ordina infatti più volte di non dire a nessuno che egli è il Cristo (*Mc 1,23-25; 1,44-45; 3,11-12; 5,43; 7,36; 8,26; 8,29-30; 9,9-10;*

9,30), salvo che si tratti di persone che sono al di fuori dell'ambiente ebraico (Mc 5,10-20).

Qual è la ragione di questo comportamento di Gesù? Probabilmente vuole evitare nella folla facili entusiasmi verso un messianismo politico che ha sempre rifiutato.

Tuttavia Gesù ha accettato di essere riconosciuto come Cristo da Pietro (Mc 8,27-30; Mt 16,13-20).

Gesù si è proclamato Cristo nel dialogo con la donna samaritana (Gv 4) e poi al processo davanti al sommo sacerdote ed ai capi ebrei. Quest'ultima affermazione è chiara nel vangelo secondo Marco (14,61-62).

Invece i testi paralleli di Matteo (26,63-64) e Luca (22,66-70) lasciano aperto qualche dubbio, come si può vedere dalla sinossi seguente:

<u>Mc 14,61-62</u>	<u>Mt 26,63-64</u>	<u>Lc 22,66-70</u>
<p>Di nuovo l'interrogava il sommo sacerdote e gli dice:</p> <p>«Sei tu il Cristo, il figlio del Benedetto?»</p> <p>Ma Gesù disse:</p> <p>«Io sono, e vedrete il figlio dell'uomo sedere alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».</p>	<p>E il sommo sacerdote gli disse:</p> <p>«Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il figlio del Dio».</p> <p>Gesù gli disse: «Tu dicesti. Tuttavia vi dico: d'ora innanzi vedrete il figlio dell'uomo sedere alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».</p>	<p>..si radunò il consiglio degli anziani del popolo, i gran sacerdoti e gli scribi e lo condussero nel loro sinedrio, dicendo: «Sette sei il Cristo, d'illoano».</p> <p>Ma egli disse loro: «Se ve lo dico non ci crederete; se vi interrogo non risponderete.</p> <p>Ma d'ora in poi il figlio dell'uomo sederà alla destra della potenza di Dio.</p> <p>Tutti dissero: «Tu dunque sei il figlio del Dio?» Ma egli dichiarò loro: «Voi dite che io sono».</p>

Davanti a Pilato invece Gesù ha rifiutato tale titolo: secondo Mc 15,2; Mt 27,11; Lc 23,3, Pilato ha chiesto a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?» (= messia, ma tradotto nel modo di pensare romano); e la conclusione di Pilato: «Io non trovo nessuna colpa in questo uomo» (Lc 23,4) dice che la risposta avuta dev'essere stata negativa¹.

Inoltre, quando Gesù accenna alla sua funzione messianica, la mette spesso in un contesto di sofferenza e di morte. Es. Mt 16,21-23; 17,22-23; 20,17-23; 21,33-34; Mc 8,31-38; 9,30-32; 10,32-45; Lc 9,18-22; 9,43-45; 17,20-37; 18,31-34; 19,29-44. Ora, la sofferenza è difficilmente compatibile con il concetto che i giudei del I sec. avevano del messia ed inoltre in Mc 8,33 Gesù dice a Pietro che voleva distoglierlo dalla sua missione: «Via da me satana!». Egli vedeva l'opera del satana nella concezione messianica del giudaismo d'allora?

Ancora: in Gv 6,15, il popolo vuole fare Gesù re ed egli, accortosi della loro intenzione, si ritira sulla montagna.

Conclusioni

L'aspetto che Gesù ha potuto accettare del titolo di messia è quello che sottolinea la continuità tra l'Antico Testamento e l'opera da lui compiuta: il messia è il mediatore tra Dio ed il popolo, colui che rivela definitivamente al popolo la parola di Dio ed insegna una religiosità interiore.

Un titolo che costituisce una variante di messia è quello di **figlio di Davide**. Gesù nei vangeli è indicato come figlio di Davide (discendente di Davide): Così in Mt 1,6 e Lc 3,31 la geneologia di Gesù passa attraverso Davide.

¹ Gesù non assume qui con Pilato un atteggiamento diverso da quello che ha assunto davanti al Sinedrio. Accettare di essere considerato, sia pure dall'autorità romana, il re dei giudei voleva dire accettare, almeno in quest'occasione, quell'equivoco sul messianesimo politico che tanto si era adoperato per dissipare.

<u>Mc 12,35-37</u>	<u>Mt 22,41-45</u>	<u>Lc 20,41-44</u>
<p>E Gesù, prendendo la parola, diceva, insegnando nel tempio: «Come dicono gli scribi che il Cristo è figlio di David?» David stesso ha detto nello Spirito Santo:</p> <p>Il Signore ha detto al mio signore: Siedi alla mia destra, finché ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi (<i>Salmo 110</i>).</p> <p>David stesso lo dice signore: e in che modo è suo figlio?»</p>	<p>Ora, essendosi radunati i farisei, Gesù li interrogò dicendo: Che ve ne pare del Cristo? Di chi è figlio? Gli dicono: «Di David».</p> <p>Dice loro: «Come dunque David, nello spirito, lo chiama signore, quando dice:</p> <p>Il Signore ha detto al mio signore: Siedi alla mia destra, finché ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi (<i>Salmo 110</i>)?» Se dunque David lo chiama signore, come è suo figlio?»</p>	<p>Ora, (egli) disse loro: «Come dicono che il Cristo è figlio di David?»</p> <p>Poiché David stesso dice nel libro dei Salmi:</p> <p>Il Signore ha detto al mio signore: siediti alla mia destra, finché ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi (<i>Salmo 110</i>) David, dunque, lo chiama signore; e come è suo figlio?»</p>

Gesù non ha rifiutato il titolo di «figlio di Davide» quando gli altri glielo attribuivano, ma ha energicamente rifiutato l'idea, associata a questo titolo, d'una regalità politica.

c) Le prime comunità cristiane e il messia

La comunità cristiana di Palestina era ben lontana dal condividere le riserve di Gesù riguardo al titolo di messia, tanto che la formula "Gesù è il messia (= il Cristo)" diventa una professione di fede. Poco per volta, anzi, il titolo "Cristo" si associa talmente al nome Gesù, da formare quasi un solo nome.

Il cristianesimo delle origini, dunque, ha fatto proprie certe idee giudaiche sull'attesa messianica trasformandole in idee cristiane:

- Gesù è apparso sulla terra come figlio di Davide;
- egli esercita la regalità sulla comunità dei suoi fedeli;
- egli ritornerà come messia alla fine dei tempi (quando sarà?).

6. Signore (Kyrios)

Nel N. T., il termine *Kyrios* (signore) è applicato a Gesù moltissime volte e a volte in contrapposizione alle divinità pagane. Cfr. per es. *1 Cor 8,5-6*:

... come esistono molti dèi e molti signori, per noi non c'è che un solo Dio... e un solo Signore Gesù Cristo...

Che cosa significa il termine?

a) Nell'ambiente greco

Kyrios poteva significare

1. padrone, proprietario, a volte anche maestro
2. dio, re-imperatore (es.: il signore di Roma - in *Atti 25,26*).

b) Nell'ambiente ebraico

Kyrios corrisponde all'ebraico *adón* - all'aramaico *mar*.

1. L'ebraico *adón* era diventato sostitutivo di *Jhwh*, che ormai era vietato pronunciare. Infatti anche nella traduzione greca della Bibbia fatta dai LXX nel III sec. a.C., i termini *Jhwh* ed *Elohim*, che indicano Dio, sono resi normalmente con *kyrios*.

Perciò nell'ambiente giudaico dell'epoca neotestamentaria il termine *kyrios* viene usato per indicare il dio *Jhwh* più frequentemente del termine *theós* che serviva ad indicare soprattutto gli dèi pagani.

2. L'aramaico *mar*

- nel periodo precristiano non si può dire se sia stato usato per indicare Dio;
- nel periodo cristiano può essersi prodotta anche per questo termine

un'evoluzione dal senso di "padrone" al senso di "signore-Dio".

I discepoli di Gesù potrebbero aver usato il termine anzitutto per esprimere a Gesù la loro riverenza e, dopo la sua risurrezione, per indicare il Cristo glorificato, riconoscendogli un diritto totale sulla loro vita.

c) Nel primo cristianesimo

1. La più antica formula liturgica cristiana che noi conosciamo contiene già, applicato a Gesù, il titolo di *kyrios* nella sua forma aramaica: si tratta dell'antichissima preghiera *Maranathà* (1 Cor 16,22). Essa può significare: *Il Signore viene, oppure: Signore vieni!*
2. La professione di fede "Signore Gesù" è senza dubbio una delle più antiche in nostro possesso (cfr. At 2,36) e si riferisce alla sovranità attuale di Gesù su tutti i cristiani. Paolo ne ha fornito anche il fondamento teologico in Fil 2,9-11 (cfr. anche Rom 10,9; 1 Cor 12,3):

"Per questo anche Iddio lo esaltò e gli donò il nome che è sopra ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e sottoterra ed ogni lingua confessi che signore è Gesù Cristo, a gloria di Dio Padre".

3. Senza contenere il titolo di «signore» o di «re» molti passi del Nuovo Testamento esprimono l'idea della sovranità divina di Gesù. Sono quelli in cui viene applicato a Gesù il salmo 110 «siedi alla destra di Dio» e «tutti i nemici gli sono sottomessi»: Rom 8,34; 1 Cor 15,25; Col 3,1; Ef 1,20; Ebrei 1,3; 8,1; 10,13; 1 Pt 3,22; Atti 2,34; 5,31; 7,55; Ap 3,21; Mt 22,44; 26,64; Mc 12,36; 14,62; 16,19, Lc 20,42; 22,69 e i Padri apostolici: 1 Clem 36,5; Barn 12,10.

Dire che Gesù, compiendo questa parola del salmo, «si è seduto alla destra di Dio», è esprimere che Gesù è il signore glorioso che, dopo aver lottato contro i suoi nemici, viene intronizzato.

4. Il titolo di *kyrios*, oltre ad indicare la funzione di Gesù, dice anche che Gesù è Dio. Il N.T., infatti, applica a lui dei termini che nell'A.T. vengono riferiti a Dio. Gli esempi più sorprendenti si trovano in
 - Ebrei 1,10: applica a Gesù il salmo 102,26 ss., che in origine si riferiva a Dio: Tu, Signore, hai in principio creato la terra, e i cieli sono l'opera delle tue mani.
 - Rom 10,13: applica a Gesù il testo di Gioele 2,32: Chiunque invocherà il nome del Signore (= Gesù) sarà salvato.

Conclusione

Kyrios nel Nuovo Testamento significa:

- il signore attuale cui i cristiani sono sottomessi in fiduciosa obbedienza (espressa nel rito dell'eucaristia)
- il dominatore futuro che verrà a giudicare i vivi e i morti ed a stabilire il regno suo e del Padre
- Dio.

7. Salvatore

Il titolo *salvatore* apparve relativamente tardi nel pensiero cristiano.

Ragioni: forse perché il titolo di *Kyrios* ha avuto un'importanza decisiva, assorbendolo (cfr. Fil 3,20; 2 Pt 1,1-11; 2,20; 3,2.18) ed inoltre in ebraico-aramaico il nome Gesù (*Jeshuà*) vuol già dire «Dio è salvezza». Perciò, nell'ambiente semita, applicare a Gesù il titolo di «salvatore» voleva dire ripetere due volte il nome.

Gli scritti che più applicano a Gesù il titolo di *salvatore*, sono le lettere pastorali,

le quali a volte nello stesso passo, riferiscono il titolo anche a Dio-Padre.

a) Il titolo di Salvatore nel giudaismo

Dio è chiamato salvatore, in quanto libera il suo popolo da ogni pericolo.

Anche uomini di Dio ricevono questo titolo (es. Mosè). Salvatore per eccellenza sarà considerato il messia.

b) Significato di salvatore nell'ellenismo

Sono chiamati «salvatori» gli dèi e i principi che hanno vinto guerre di difesa. Da quando si è introdotto il culto dell'imperatore, salvatore indicherà soprattutto il sovrano deificato e sarà una variante del titolo *kyrios*-signore.

c) Gesù salvatore nel primo cristianesimo

Il titolo, nel N.T., deriva piuttosto dall'A.T. che non dall'ellenismo. Esso si riferisce a tutta l'opera compiuta da Gesù sulla terra e sancita dalla sua ascensione: portare la salvezza annunciata dai profeti.

Testi: *1 Tim 1,1; 2,3; 4,10; Tito 1,3; 2,10; 3,4.6; Lc 1,47-2,11.*

E la seconda lettera di Pietro impiega volentieri l'espressione «salvatore Gesù Cristo» associata a quella di Signore (come *Lc 2,11*).

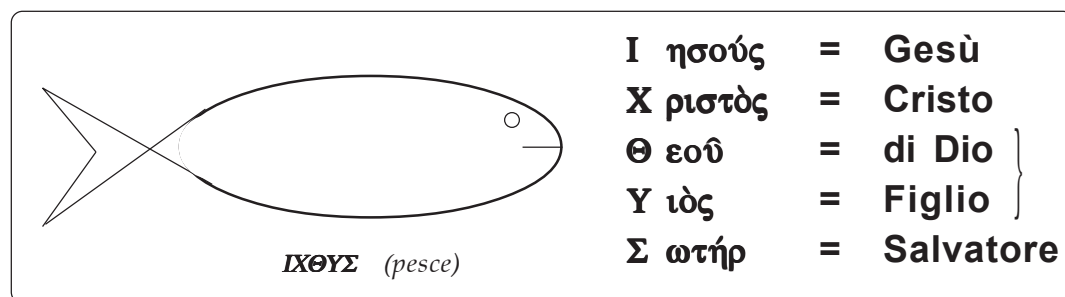
L'applicazione a Gesù del titolo di salvatore si spiega come passaggio a Gesù di un attributo che l'A.T. riservava a Dio. Gesù è il «salvatore», perché, vincendo la morte, ha vinto il peccato che, secondo il pensiero ebraico, ne è la causa. In questo modo infatti *Mt 1,21* spiega il nome di Gesù:

Lo chiamerai Gesù (= Jhwh salva). Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.

Cfr. anche *Lc 2,11; 2 Tim 1,10; Fil 2,7-8; Tito 2,13; Atti 5,31.*

Questo titolo inoltre mette in evidenza un'idea che nel titolo di *kyrios* è meno appariscente: l'opera espiatoria di Gesù è una condizione essenziale per la sua elevazione al rango di salvatore divino (*Fil 2,9*)¹.

L'idea di Gesù salvatore viene espressa dai cristiani del III sec. attraverso il disegno di un pesce: **ΙΧΘΥΣ** = pesce, è un acrostico che significa: (*ved. schema*)



¹ Da che cosa ed in che senso Gesù salva?

Comunemente si insegna che Gesù salva (= ci libera) dalla legge, dal peccato originale o/e attuale e dalla morte. Ma non sembra che ciò sia vero. Infatti - di leggi ce ne sono ancora molte; - l'uomo nasce ancora col peccato originale (cfr. trattaz. a pag. 171; - io pecco ancora. Non so, voi!; - tutti moriremo).

Forse si deve dire meglio che Gesù salva (= libera) il cristiano

- dalla schiavitù della legge: il cristiano osserva la legge non perché è legge, ma perché è giusta - e una legge è giusta se è conforme a Gesù Cristo;
- dalla schiavitù del peccato, sia insegnando come fare a non peccare e sia dando la possibilità di uscirne qualora uno avesse peccato;
- dalla schiavitù e dal timore della morte: la morte è stata vinta dalla risurrezione e perciò non è l'ultima realtà dell'esistenza, ma la penultima. L'ultima è la vita eterna.

8. Figlio di Dio

a) Significato del termine nel Medio Oriente

Il titolo, che aveva una lunga storia nel Medio Oriente antico, poteva indicare molte cose:

- i faraoniegiziani erano considerati come «figli di Dio», perché il dio-sole-re era ritenuto loro padre.

L'uso di tale titolo è attestato anche in riferimento a monarchi assiri e babilonesi.

- nel mondoellenistico-romano, lo si attribuiva al sovrano, specialmente nella frase «divi filius», riferita all'imperatore romano.

Nello stesso ambiente, quel titolo si dava anche a eroi mitici, o a taumaturghi, o a persone storiche come Apollonio di Tiana, Pitagora...

Il fondamento dell'uso di questo titolo applicato a uomini era la convinzione che tali persone avessero poteri divini.

b) Significato del termine nell'Antico Testamento

Figlio di Dio è

- un titolo mitologico dato ai messaggeri celesti di Dio (*Gb 1,6; 2,1; 38,7; Sal 29,1; Dan 3,25; Gn 6,2*)
- un titolo di predilezione per il popolo di Israele (*Es 4,22; Dt 14,1; Os 2,1; 11,1; Is 1,2; 30,1; Ger 3,22; Sap 2,16; 18,13*)
- un titolo di adozione divina per il re (*2 Sam 7,14; Sal 2,7; 89,27*)
- un titolo di rispetto per i giudici (*Sal 82,6*)
- un elogio per il singolo ebreo onesto (*Sir 4,10; Sap 2,18*)
- forse anche un attributo del messia, se *Sal 2,7* deve essere ritenuto messianico.

Il titolo indica, comunque, una divina elezione per un compito affidato da Dio e la corrispondente obbedienza ad una tale vocazione (*Mt 21,28-31*). Per cui la persona insignita di tale titolo godeva di particolare prestigio nella comunità.

c) «Figlio di Dio» nel Nuovo Testamento

Sembra ormai sicuro che il termine nel Nuovo Testamento non derivi dall'ellenismo, ma dall'Antico Testamento.

1. Nella predicazione apostolica

Questo titolo non compare nei primi annunci della fede cristiana (kérigma). Ivi la glorificazione di Gesù era espressa in altri modi, per es. coi titoli di giudice, signore e salvatore o mediante l'idea del Cristo risorto che è «alla destra di Dio» (cfr. l'uso dei sovrani orientali di tenere a destra il proprio figlio).

2. In Paolo

Il titolo è applicato:

- al Cristo della parusia, cioè della manifestazione gloriosa (*1 Tess 1,10; 1 Cor 15,28*)
- al Cristo nel suo rapporto di contemporaneità con il cristiano (*1 Cor 1,9; Gal 2,20; 4,6; Rom 8,29; Col 1,13; Ef 4,13; Ebr 4,14*)
- al Cristo come sommo sacerdote (*Ebr 5,5.8-10; 7,3.28* - lettera che risente del pensiero di Paolo, anche se non è sua).

Degno di nota particolare è *Gal 1,16* dove Paolo accenna alla propria

esperienza di conversione, che egli descrive come il «rivelare suo Figlio in me» da parte del Padre.

3. Nella letteratura giovannea

Questo titolo è oggetto di speciale interesse in Giovanni. Ricorre infatti 25 volte nel vangelo, 22 nella prima lettera, 2 volte nella seconda lettera, e 1 volta nell'Apocalisse.

Solo Giovanni inoltre fa dire a Gesù di essere figlio di Dio (Gv 10,36) e solo gli scritti giovannei aggiungono al titolo «Figlio» il termine «monogenès-Unigenito» (Gv 1,14-18; 3,16-18; 1 Gv 4,9), che rivela una figliolanza speciale, unica. Infatti il termine viene applicato unicamente a Gesù e non è mai usato per altri uomini. Per l'evangelista, gli uomini sono i nati (*téknoi*) da Dio, ma solo Gesù è Figlio di Dio (*yiðs*). Escopo del suo vangelo è proprio di far credere che Gesù è il Figlio di Dio e così «avere la vita eterna nel suo nome» (Gv 20,30). Inoltre, poiché Gesù è il «Figlio di Dio» in senso unico, può dare ai credenti in lui «il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12).

Perciò in Giovanni il titolo «Figlio di Dio», dato a Gesù, manifesta la sua speciale dipendenza nei confronti di Dio-Padre e la sua speciale funzione di rendere figli di Dio gli uomini.

9. Dio

La qualificazione non aggiunge nulla agli altri titoli dati a Gesù. Infatti dall'uso dei titoli Signore (*kyrios*) e Figlio del Dio (*yiðs*) è già possibile concludere che, secondo gli autori del N.T., Gesù è Dio:

- in quanto è Signore-*kyrios* che, dopo la sua glorificazione, regge l'universo, la Chiesa e la vita di ogni uomo
- in quanto è colui che viene dal Padre e che torna al Padre (Figlio-*yiðs*).

Tuttavia il titolo «Dio» viene dato a Gesù *esplicitamente*:

a) negli scritti di Giovanni

- ˆ In principio era il Logos, e il Logos era rivolto verso il Dio, e Dio era il Logos (Gv 1,1) In Gv 1,14 poi il Logos è identificato con Gesù.
- ˆ Dio nessuno ha visto mai; l'unigenito Dio, quello che è nel seno del Padre, egli (ce lo) ha fatto conoscere (Gv 1,18).
Qualche manoscritto riporta, in luogo di «unigenito Dio», la frase «unigenito Figlio». La prima è, però, più frequente.
- ˆ Rispose Tommaso e disse a lui (= Gesù): "Il Signore mio e il Dio mio"
- ˆ Sappiamo poi che il Figlio del Dio è venuto e ha dato a noi l'intelligenza affinché conosciamo il vero; e siamo nel vero, nel Figlio suo Gesù Cristo: questi è il vero Dio e vita eterna (1 Gv 5,20).

b) in Paolo

Quantunque egli usi soprattutto il titolo di Signore-*kyrios* per intendere la divinità del Cristo, vi sono tuttavia alcuni passi che attribuiscono a Gesù il titolo di «Dio»:

- ˆ ... affinché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del Dio nostro e Signore Gesù Cristo (2 Tess 1,12)
- ˆ ... dei quali (= Israeliti) (sono) i Padri e dai quali (è uscito) il Cristo, quello secondo la carne, che è sopra tutto Dio benedetto nei secoli, amen (Rom 9,5)
- ˆ perché in lui (= Cristo) abita tutta la pienezza della divinità corporalmente... (Col 2,9)

- ...in attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Cristo Gesù, ... (Tit 2,13).
- Altri testi in cui si afferma che Gesù è Dio saranno analizzati più avanti nelle "Sintesi cristologiche" di Paolo.

c) Il N.T. applica a Gesù espressioni che l'A.T. applica solo Dio

Ecco alcuni esempi:

- Atti 4,10-12; Fil 2,9-10; Ef 1,20: **Is 44,33** (nome sopra ogni nome)
- Ebrei 1,10-14: **Salmo 102,25-28** (la creazione attribuita a Gesù)
- Apoc 17,14; 19,16: **Deut 10,17** e **Dan 10,17** (Signore dei Signori)
- Apoc 2,2: **Ger 17,10** (Dio giudice)
- Gv 17,5: **Is 42,8** (la gloria di Dio)
- Apoc 22,13; 21,6: **Is 44,6** (Dio primo e ultimo)
- **Io sono**

Questa è l'espressione con cui Dio in Ex 3,14 chiama se stesso. Nel vangelo secondo Giovanni Gesù la applica a sé:

- "Se non credete che io sono morirete nei vostri peccati" (Gv 8, 24 e analoghi 8,28 e 13,19, con riferimenti a Is 42,8 e 43,10).
- "Prima che Abramo fosse, io sono" (Gv 8,58). e subito i giudei presero dei sassi per lapidarlo, non certo perché Gesù avesse commesso un errore nei tempi dei verbi!

Poco dopo, quando Gesù dirà: "Io e il Padre siamo uno", tenteranno di nuovo di lapidarlo "per bestemmia e perché tu sei uomo ti fai Dio". (Gv 10,30-33; cfr. Gv 5,18).

I Testimoni di Geova negano che Gesù sia Dio, ma per fare questo sono costretti a manipolare vistosamente i testi del Nuovo Testamento (v. pag. 74-82).

Una considerazione finale sui titoli cristologici

I titoli con cui Gesù fu designato dalle prime comunità cristiane indicano chiaramente che i suoi primi seguaci, alla luce della sua risurrezione, hanno visto in lui uno che

- ha una funzione speciale tra i cristiani: è il loro Signore
- gode di prerogative che ebrei e greci attribuivano solo a Dio
- è veramente **Dio**.

Si noti che per un ebreo è difficile accettare per Gesù il titolo di *Dio*, a motivo della sua concezione dell'assoluta unicità e trascendenza di Dio (v. pag. 97-98). Ed è strano che i primi cristiani, che provenivano dall'ebraismo, siano riusciti a "divinizzare" l'ebreo Gesù, quando gli ebrei non hanno divinizzato personaggi ben più importanti di Gesù, come Mosè, Elia o Abramo.

Che egli fosse anche veramente **uomo**, resta, nei testi, in secondo piano. Motivo presumibile: trattandosi di un dato che nessuno di coloro che avevano conosciuto Gesù poteva mettere in dubbio, gli apostoli non hanno sentito la necessità di sottolinearlo e quindi vi hanno dedicato pochi cenni (cfr. At 2,22):

...Gesù il nazoreo, uomo accreditato da Dio... (cfr. At 2,22);

...Dio ha mandato suo Figlio, nato da donna, nato sotto legge... (Gal 4,4).

Questa omissioni diventerà causa di discussioni future.

2. Le immagini cristologiche del Nuovo Testamento

Per scoprire chi è, secondo gli apostoli, Gesù, alla luce della sua risurrezione, possiamo anche analizzare *le immagini, i paragoni* che Gesù stesso ha applicato a sé oppure che gli sono stati attribuiti dagli apostoli.

Poiché su questo argomento non esistono ancora studi organici, diamo qui un breve schema, omettendo le citazioni dei passi del N.T. in cui le immagini vengono usate e lasciando all'intelligente lettore di riflettere *sul significato che tali immagini potevano avere per i cristiani di cultura ebraica o greca del I sec. d.C.*

Sceghieremo le immagini che riterremo più importanti ai fini di capire meglio chi è Gesù e faremo di esse due tipi di classificazione:

- per ambiente di origine dell'immagine
- **per aree semantiche** (*significati cristologici*).

Un raffronto con i **titoli cristologici** completerà l'esposizione. Le immagini presumibilmente usate anche da Gesù (in base a quanto riferiscono i vangeli) saranno contrassegnate da (*).

Le immagini-chiave saranno scritte in grassetto.

I. Classificazione delle immagini in base all'ambiente di origine

1. Immagini prese dalla vita quotidiana

Gesù è presentato come:

<i>acqua viva</i>	<i>primizia</i>
<i>agnello/pecora</i> (*)	<i>porta della pecore</i> (*)
<i>testa/capo</i>	<i>riscatto (degli schiavi)</i> (*)
<i>pane di vita</i> (*)	<i>roccia</i> (*)
<i>vite vera</i> (*)	<i>fondamento/pietra d'angolo</i>
<i>stella del mattino</i> (*)	

2. Immagini prese da professioni, stati di vita o funzioni pubbliche laiche

Gesù è presentato come:

<i>avvocato</i> (*)	<i>buon pastore</i> (*)
<i>seminatore</i> (*)	<i>mediatore tra Dio e gli uomini</i>
<i>medico</i> (*)	<i>sposo</i> (*)
<i>capo (della chiesa)</i>	<i>signore di signori</i>
	<i>principe - re</i>

3. Immagini prese dal culto

Gesù è presentato come:

<i>oblazione/sacrificio</i>	<i>tempio (nuovo e vero)</i> (*)
<i>pasqua</i>	<i>propiziatorio</i>
<i>l'amen (il sì a Dio)</i>	

4. Immagini prese dalla tradizione religiosa e culturale d'Israele

Gesù è presentato come:

<i>gloria d'Israele</i>	<i>leone della tribù di Giuda</i>
<i>liberatore d'Israele</i>	<i>principio e fine</i> (*)
<i>giustizia</i>	<i>il primo e l'ultimo (α e ω)</i> (*)
<i>via e verità</i> (*)	<i>luce</i> (*)

vita/il vivente()*
grazia di Dio
potenza di Dio
mistero di Dio
pace

immagine di Dio
impronta della sostanza di Dio
speranza nostra
parola di Dio - logos

5. Immagini prese da personaggi dell'Antico Testamento

Gesù è presentato come:

il nuovo Adamo
il nuovo Giacobbe
il nuovo Mosè

ed è più grande di tutti loro.

il nuovo Salomone ()*
il nuovo Davide
il nuovo Elia

II. Classificazione in base al significato teologico (aree semantiche)

1. Immagini relative a Gesù come essere trascendente/Dio

a) divinità in senso stretto

forma di Dio
principio e fine()*
impronta della sostanza di Dio

alfa e omega()*
immagine di Dio
primo e ultimo()*

b) sottol'aspetto della signoria universale

dominatore
leone della tribù di Giuda
re dei re

erede di tutte le cose
principe dei re della terra
signore di signori

c) in prospettiva escatologica

giudice(*)
lampada della Gerusalemme
celeste

lampo()*
ladro (inaspettato come...)
padrone di casa()*

2. Immagini relative a Gesù come rivelatore

luce(*)
oriente dall'alto
sposo()*
verità()*

araldo
seminatore()*
stella del mattino()*
sapienza di Dio

3. Immagini relative a Gesù come salvatore

a) in quanto strumento

autore e capo della salvezza
chiocchia ()*
grazia di Dio salvatrice
mistero di Dio
peccato
rovina
segno di contraddizione
sì di Dio
stoltezza

capo e salvatore
corno (= potenza) di salvezza
medico()*
pane di vita()*
porta delle pecore()*
salvezza
serpente
speranza
tempio()*

<i>termine della legge</i>		<i>testimone (*)</i>
<i>via (*)</i>		
b) sotto l'aspetto del sacrificio		
<i>pasqua</i>		<i>agnello/pecora al macello (*)</i>
<i>chicco di grano (*)</i>		<i>espiazione</i>
<i>offerta/sacrificio/vittima (*)</i>		<i>propiziatorio</i>
<i>riscatto (degli schiavi)</i>		
c) sotto l'aspetto della mediazione/intercessione		
<i>mediatore di alleanza (*)</i>		<i>amen/a Dio</i>
<i>garante di alleanza</i>		<i>intercessore (*)</i>
d) in quanto termine finale		
<i>risurrezione (*)</i>		<i>pace</i>
<i>precursore</i>		<i>primizia (dei risorti)</i>
<i>vita/vivente (*)</i>		<i>omega (*)</i>
4. Immagini relative a Gesù come fondatore della Chiesa		
<i>vite (*)</i>		<i>consolatore</i>
<i>fondamento/pietra d'angolo</i>		<i>pastore/sorvegliante (*)</i>
<i>roccia (*)</i>		<i>testa (*)</i>
<i>apostolo e sommo sacerdote</i>		
<i>della nostra profess. di fede</i>		

III. *Relazione fra aree semantiche e titoli cristologici*

Area	Titolo
1. Trascendenza	
<i>a) divinità in senso stretto</i>	<i>Dio</i>
<i>b) signoria universale</i>	<i>Signore/figlio di Dio/messia</i>
<i>c) escatologia</i>	<i>figlio dell'uomo</i>
2. Rivelazione	
	<i>profeta</i>
3. Salvezza	
<i>a) ruolo attivo</i>	<i>salvatore/messia</i>
<i>b) sacrificio</i>	<i>servo di Jhwh</i>
<i>c) mediazione/intercessione</i>	<i>sommo sacerdote</i>
<i>d) termine finale</i>	<i>figlio di Dio</i>
4. Comunità dei cristiani	
	<i>Signore/figlio di Dio</i>
	<i>sommo sacerdote</i>

IV. *Conclusione sulle immagini cristologiche*

Da questa brevissima rassegna di immagini, si può vedere come gli apostoli hanno cercato anche in questo modo di trasmettere la loro impressione che Gesù fosse qualche cosa di grande: si nota quasi una gara per ricercare immagini sempre più ardite e che lasciano nel lettore un senso di stupore per la grandezza

del Personaggio.

Al termine di questa evoluzione di linguaggio stanno le immagini che ci presenta il vangelo secondo Giovanni: *Gesù è la via (al Padre), la verità e la vita (Gv 14,6)*.

Se accettiamo che quest'ultima frase l'abbia proprio detta Gesù (come è assai probabile, perché Giovanni non poteva inventarsela esponendo così il suo maestro al ridicolo), allora ne consegue che il giudizio su Gesù non può essere quello di «grande uomo», ma tre sole sono le scelte possibili:

- o è *un pazzo* che non sa quello che dice (giudizio espresso già da Erode)
- o è *un impostore* che inganna dei fanatici (giudizio espresso già dai sommi sacerdoti)
- o è *Dio*, perchè solo a Dio nel mondo ebraico si potevano riferire simili attributi (giudizio espresso dai suoi discepoli, ma solo dopo la risurrezione).

3. Le sintesi cristologiche del Nuovo Testamento

I. Premessa

Nel N.T. non si trova un trattato sistematico di cristologia, in quanto gli autori non si sono direttamente preoccupati di dire chi è Gesù, bensì di dire che cosa Gesù ha insegnato, perché i cristiani possano vivere secondo Dio. Ma occasionalmente il loro pensiero su Gesù emerge in forma più organica che non attraverso un breve titolo od una immagine. Questi brani vengono comunemente chiamati *sintesi cristologiche*.

Esaminiamo le principali di esse contenute nei libri del N.T. Dalla nostra analisi escludiamo i vangeli, perché questi non sono solo delle brevi sintesi, ma delle vere e proprie elaborazioni teologiche, assai complesse ed articolate, che meritano una trattazione a parte. Vedremo perciò le sintesi cristologiche

1. nei discorsi kerigmatici degli Atti di apostoli
2. nelle lettere di Paolo
3. nella lettera agli Ebrei
4. nell' Apocalisse

II. Testi

1. Sintesi cristologiche nei discorsi kerigmatici degli Atti di apostoli

Sono testimonianze su Gesù che l'autore, *Luca*, attribuisce soprattutto a *Pietro*. Di esse citiamo solo quella che *Pietro* formula a casa del centurione pagano *Cornelio*:

Atti 10, 34-43

Idea centrale: *Gesù è stato unto da Dio con Spirito e potenza attraverso la risurrezione; gli apostoli ne sono testimoni.*

34. Aperta allora la bocca *Pietro* disse (*al centurione Cornelio*): «... il Dio...
36. mandò la parola ai figli di Israele annunciando la bella notizia (= vangelo) della pace per mezzo di Gesù Cristo: Questi è di tutti il Signore.
37. Voi sapete la vicenda accaduta per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea dopo il battesimo che annunciò Giovanni,
38. Gesù di Nazaret, come unse lui il Dio con Spirito Santo e potenza, il quale andò

facendo del bene e guarendo tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui;

39. e noi (*siamo*) testimoni di tutto ciò che fece nel paese dei Giudei, a Gerusalemme; lui anche sollevarono appendendolo ad un legno.
40. Il Dio lo risuscitò nel terzo giorno e lo rese visibile, non a tutto il popolo,
41. ma a testimoni prescelti da Dio, noi, i quali con-mangiammo e con-bevemmo (*con*) lui dopo l'essere risorto lui da morti;
42. e comandò a noi di annunciare al popolo e di testimoniare che questi è colui che è stato stabilito dal Dio giudice di vivi e morti.
43. A questo tutti i profeti rendono testimonianza che remissione di peccati riceve mediante il nome di lui ognuno che crede in lui».

2. Sintesi cristologiche nelle lettere di Paolo

a) Lettera ai Galati 4, 4-5 (anno 55)

Idea centrale: Gesù è uomo ed è ebreo

4. quando venne la pienezza del tempo, Dio inviò il Figlio suo, nato da donna, nato sotto la legge,
5. affinché riscattasse quelli sotto la legge, affinché ricevessimo la figliolanza.

b) 1ª lettera ai Corinzi 15, 20-22 (anno 56 circa)

Idea centrale: Cristo è il nuovo Adamo

20. Cristo è stato destato dai morti, primizia di quelli che dormono.
21. Poiché infatti da un uomo (*venne*) morte, e da un uomo risurrezione dei morti.
22. Come infatti tutti muoiono in Adamo, così anche tutti saranno vivificati in Cristo.

Idee simili sono espresse anche nelle lettere ai Rom (5, 12-19) e ai Col (1, 15-16).

c) Lettera ai Filippesi 2, 5-11 (anni 61-63)

L'inno cristologico qui contenuto potrebbe essere molto antico. Paolo ne fa uso. Costituisce una bella sintesi cristologica.

Idea centrale: Gesù è «forma di Dio» e «forma di servo»

5. Questo pensate in voi che anche (fu) in Cristo Gesù
6. il quale, essendo in forma di Dio, non giudicò rapina (*opp. bene irrinunciabile*) l'essere uguale a Dio

rapina = rubare un titolo che non gli spetta: l'essere uguale a Dio

bene irrinunciabile = rinunciò momentaneamente alle sue prerogative divine

7. ma annientò se stesso prendendo forma di servo, diventato in somiglianza di uomini; e in aspetto esteriore ritrovato come uomo
8. umiliò se stesso divenuto obbediente fino a morte, e morte di croce.
9. Per questo anche il Dio lo esaltò e gli donò il nome che è sopra ogni nome,
10. affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo e in terra e sotto terra

piegare il ginocchio era il gesto di rispetto che si faceva verso il re

in cielo = presso Dio/angeli

in terra = presso gli uomini

sotto terra = tra i morti o i demoni

11. e ogni lingua confessi che Signore (è) Gesù Cristo a gloria di Dio Padre.

d) Lettera ai Colossesi 1, 15-20 (anni 61-63)

Testo molto importante per la comprensione della figura di Gesù soprattutto nei suoi rapporti con l'universo e con l'uomo.

Idea centrale: Gesù vera immagine di Dio (il vero Adamo), la causa il fine dell'universo

15. Egli (= Gesù) è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione.
immagine del Dio invisibile: in Gen 1,26-27 l'uomo è presentato come immagine di Dio. Paolo afferma che è Gesù la vera immagine di Dio.
16. poiché in lui sono state create tutte le cose nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili, sia troni sia signorie sia principi sia potenze: tutte le cose per mezzo di lui e verso di lui sono state create;
Paolo è convinto della divinità di Gesù. A quale uomo, infatti, si possono attribuire simili caratteristiche?
17. ed egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono
18. ed egli è la testa del corpo, della chiesa; egli è principio, primogenito dai morti, perché diventi egli in tutte le cose primeggiante
19. poiché in lui piacque a Dio che tutta la pienezza (della divinità - cfr. 2,9) abitasse
20. e per mezzo di lui riconciliasse tutte le cose in lui, avendo pacificato per mezzo del sangue della sua croce sia le cose sulla terra sia le cose nei cieli.

e) 1ª Lettera a Timoteo 2, 5-6 e 3,16 (anni 64-67)

Idea centrale: Gesù è l'unico mediatore fra Dio e gli uomini

Cap. 2

5. Infatti (vi è) un solo Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, (l') uomo Cristo Gesù,
6. che diede se stesso come riscatto per tutti, il testimone per i suoi tempi;

Idee simili sono espresse anche in 1 Cor 8,6:

6. ... per noi (vi è) un solo Dio il Padre, da cui (provengono) tutte le cose e noi (siamo) per lui e un solo Signore Gesù Cristo, da cui (provengono) tutte le cose e noi (siamo) per mezzo di lui...

Una sintesi della vita di Gesù, brevissima quanto mirabile, si ha in

Cap. 3

16. (Gesù) fu manifestato in carne
fu giustificato in spirito
apparve a messaggeri (apostoli?)
fu annunciato tra genti (pagane)
fu creduto nel mondo
fu elevato in gloria.

3. La lettera agli Ebrei (scritta verso il 67? da?)

Tutta la lettera agli Ebrei è una grande sintesi cristologica tendente a dimostrare che Gesù è il sommo sacerdote, Figlio di Dio, superiore agli angeli, superiore a Mosè, colui che realizza pienamente le scritture ebraiche. Stralciamo solo qualche brano.

Cap. 1

1. Molte volte e in molti modi anticamente il Dio avendo parlato ai padri per mezzo dei profeti
2. alla fine di questi giorni parlò a noi per mezzo del Figlio, che pose erede di tutto, per mezzo del quale anche fece i secoli
i secoli = questo mondo. Gesù è la causa dell'universo
3. il quale, essendo splendore della gloria e impronta della sostanza di lui, sostenendo tutte le cose con la parola della potenza di lui, avendo fatta la purificazione dei peccati, si sedette a destra della grandezza (= Dio) negli altissimi,
4. divenuto di tanto migliore dei messaggeri/angeli quanto più eccellente in confronto a loro ereditò (il) nome.

Non necessariamente questi "angeli" vanno pensati "con le ali", cioè come esseri soprannaturali. Al riguardo cfr. pag. 128-130.

5. A quale infatti dei messaggeri/angeli disse mai:
«Figlio mio sei tu, io oggi ti ho generato?»
E ancora: «Io sarò a lui come padre ed egli sarà a me come figlio?»
6. Di nuovo quando introduce il primogenito nel mondo dice: «E lo adorino tutti i messaggeri/angeli di Dio»

.....

Cap.2

5. Non infatti a messaggeri/angeli assoggettò il mondo futuro di cui parliamo.
6. Testimonia in qualche luogo *(della Scrittura)* qualcuno dicendo: «Che cos'è l'uomo che ti ricordi di lui? O figlio di uomo perchè ti prenda cura di lui?
Qui cita a memoria, senza ricordarsi il libro preciso: è il Salmo 8!
7. Lo rendesti inferiore di poco ai messaggeri/angeli, di gloria e di onore lo coronasti,
8. tutte le cose assoggettasti ai suoi piedi». Nell'assoggettare infatti a lui tutte le cose niente lasciò a lui non-assoggettato. Ora però ancora non vediamo tutte le cose a lui assoggettate.
9. Vediamo Gesù, reso inferiore di poco ai messaggeri/angeli, di gloria e onore coronato, per la sofferenza della morte, *(opp.: affinché per grazia di Dio a favore di ogni(uomo) gustasse morte)*
10. Conveniva infatti a lui (= Dio), per mezzo di cui tutto e verso di cui tutto (esiste), che molti figli avrebbe condotto alla gloria, di rendere perfetto l'iniziatore della loro salvezza attraverso sofferenze.
11. Il santificatore infatti e i santificati da uno solo (derivano) tutti; per la quale causa non si vergogna di chiamarli fratelli,
12. dicendo: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea inneggerò a te».
13. E ancora: «Io sarò fiducioso in lui». E ancora: «Ecco io e i miei figli che a me diede il Dio».
14. Poiché dunque i figli hanno in comune sangue e carne, anch'egli, similmente, condivise *(la condizione)* di loro, affinché, attraverso la morte, riducesse all'impotenza colui che ha il potere della morte, cioè il diavolo (= *avversario, calunniatore*)
15. e liberasse quelli i quali, per timore di morte, per tutta la vita erano soggetti alla schiavitù.
16. Non infatti certamente a messaggeri/angeli viene in aiuto, ma a seme di Abramo viene in aiuto.
17. Così era conveniente che fosse in tutto simile ai fratelli, per diventare misericordioso e fedele sommo sacerdote nelle cose di Dio, per espiare i peccati del popolo.
18. In quanto infatti ha sofferto lui stesso la tentazione può essere di aiuto ai tentati.

.....

Cap. 3

1. Perciò, fratelli santi, partecipi della chiamata celeste, considerate l'inviato (apostolo) e sommo sacerdote della nostra professione *(di fede)*, Gesù,
2. che è stato fedele a colui che lo ha costituito, come anche Mosè, su tutta la sua casa.
3. Infatti egli è stato degno di maggior gloria rispetto a Mosè quanto maggior onore della casa *(stessa)* ha colui che l'ha costruita.
4. Ogni casa infatti è stata costruita da qualcuno, colui che ha costruito tutto (è) Dio.
5. Anche Mosè *(fu)* fedele in tutta la sua casa come servo per testimonianza delle

cose che dovevano essere dette,

6. Cristo (è) come figlio sulla sua casa; la cui casa siamo noi se manteniamo salde fino alla fine la fiducia e la gloria della speranza.

Contrappone Mosè servo a Gesù figlio di Dio. Dunque Gesù è superiore a Mosè.

.....

Cap. 5

- 7 (Gesù), nei giorni della sua carne, offrendo preghiere e suppliche a colui che poteva salvarlo da morte, con forte grido e lacrime ed essendo stato ascoltato perchè era ben accetto,
8. essendo anche figlio, imparò dalle cose patite l'obbedienza,
9. e reso perfetto divenne per coloro che gli obbediscono causa di salvezza eterna,
10. costituito dal Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melkisedech.

Per questa affermazione, si veda il titolo di sommo sacerdote a pag. 18.

4. Apocalisse (= Rivelazione) di Giovanni (anni 80/90 circa)

L'Apocalisse, contrariamente a quanto si pensa da molti, non è una trattazione sul futuro della chiesa o dell'umanità, ma una grande catechesi su Cristo (v. vol. 2, pag. 109).

L'idea base del libro è la seguente: ciò che l'Antico Testamento (in particolare Ezechiele, Daniele e Zaccaria) annunciava del Messia/Cristo, atteso nella pienezza dei tempi, si è realizzato in Gesù di Nazareth.

Ecco alcuni brani riguardanti il Cristo:

Cap. 1, 9-18

Gesù è già presente nell'A.T. come re, sacerdote e giudice

9. Io, Giovanni, il fratello vostro e compartecipe nella tribolazione e regno e perseveranza in Gesù, fui nell'isola chiamata Patmos a causa della parola del Dio e della testimonianza di Gesù.

10. Fui in spirito nel giorno del Signore, e udii dietro di me una voce grande come di tromba

La voce grande nell'Apoc è sempre la voce di Dio che parla nell'A.T.

11. che disse: «(Ciò) che vedi scrivi in un libro e manda alle 7 chiese, a Efeso ed a Smirne ed a Pergamo ed a Tiatira ed a Sardi ed a Filadelfia ed a Laodicea».

il libro è la rivelazione

7 indica la totalità. Qui è la totalità della Chiesa, quella già presente nell'A.T.

La rivelazione dunque è indirizzata alla cChiesa.

12. E mi voltai per vedere la voce quella che parlava con me; e voltatomi vidi 7 candelabri d'oro,

7 candelabri - è il candelabro a 7 braccia che si trovava nel tempio.

E' un simbolo del culto ebraico

13. ed in mezzo ai candelabri (uno) simile a figlio d'uomo, vestito con una veste lunga sino ai piedi e cinto alle mammelle con una fascia d'oro;

uno simile ad un figlio di uomo: l'Apoc. non lo dice, ma si capisce bene che parla di Gesù (cfr 1,17-18) e lo presenta con vari attributi presi dall'A.T.

la veste lunga fino ai piedi è la veste del Sommo Sacerdote

la fascia d'oro è la fascia del re

14. il suo capo ed i capelli bianchi come lana bianca come neve e i suoi occhi come fiamma di fuoco,

i capelli bianchi... sono un attributo di Dio in Daniele (7,9)

occhi come fiamma di fuoco (Dan 10,6)

15. e i suoi piedi simili ad ambra/rame lucente come arsa in fornace e la sua voce

come voce di molte acque,

ipiedi: non conosciamo un passo dell' A.T. a cui si riferisca

la voce come voce di molte acque (Ez 1,24; 43,2) è la voce dell'umanità (cf.

Apoc 17,15: "Le acque che vedesti su cui la prostituta è seduta, sono popoli e moltitudini e nazioni e lingue").

16. ed ha (*lett. avente*) nella sua mano destra 7 stelle e dalla sua bocca una spada a doppio taglio aguzza si diparte, e il suo aspetto come di sole splende (*nella sua potenza*).

7 stelle - la totalità degli angeli (cf. Apoc 1,20): *Cristo domina sugli angeli*

la spada è il giudizio (cf. Apoc 19,15)

il sole è probabilmente un simbolo di Dio

17. E quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto: e pose la sua destra su di me dicendo: «Non temere; io sono il primo e l'ultimo

caddi come morto: nell' A.T. è scritto che chi vede Dio non può rimanere in vita (Ex 33,20). *Però qui Cristo dà la vita ("non temere...").*

18. e il vivente, e fui morto ed ecco sono vivo per i secoli dei secoli, ed ho le chiavi della morte e dell'ade...»

il vivente: il riferimento è a Gesù che è la pienezza della vita, perché è risorto.

Cap. 5,1-12

L'agnello è il Cristo, a cui tutto l'universo si sottomette.

1. E vidi sulla/nella destra di colui che siede sul trono un libro scritto dentro e fuori, sigillato con 7 sigilli.

il libro è completamente scritto e totalmente sigillato: nessuno può aggiungergli qualcosa e nessuno può leggerlo.

2. E vidi un messaggero possente che proclamava con gran voce: «Chi(è) degno di aprire il libro e sciogliere i suoi sigilli?»

3. E nessuno poteva nel cielo né sulla terra né sotto la terra aprire il libro né guardarlo.

4. E piangevo molto, perché nessuno fu trovato degno di aprire il libro né di guardarlo.

5. E uno degli anziani mi dice: «Non piangere: ecco vinse il leone della tribù di Giuda, la radice di David, (per/nel) aprire il libro ed i suoi 7 sigilli».

la radice di David è Gesù: egli è all'origine della stirpe di Davide ed è anche il discendente di Davide (cf. Apoc 22,16), *solo lui può capire il senso del libro: che è l' A.T.*

6. E vidi in mezzo al trono ed ai quattro viventi ed in mezzo agli anziani un agnello che stava in piedi come sgozzato, che aveva sette corna e sette occhi, i quali (occhi) sono i sette spiriti di Dio, (occhi) inviati per tutta la terra.

L'agnello è Gesù, anche se l' Apoc. non lo dice mai: è troppo evidente (cf. Apoc 5,9; Gv 1,29)

7 corna: la totalità della potenza

7 occhi, è spiegato dall'autore stesso: Gesù ha la totalità dello Spirito

7. E venne/andò e prese dalla destra del seduto sul trono.

Prese dalla destra...: forse non prende il libro, che non è specificato, ma la divinità (cfr. Gv 16,14)

8. E quando prese il libro, i quattro viventi e i ventiquattro anziani caddero dinnanzi all'agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro piene di profumi, le quali sono le preghiere dei santi.

9. E cantano un canto nuovo dicendo: «Degno sei di prendere il libro e di aprire i suoi sigilli, poiché fosti sgozzato e acquistasti al Dio con il tuo sangue da ogni tribù e lingua e popolo e stirpe,

10. e li facesti per il nostro Dio regno e sacerdoti e regneranno sulla terra».

11. E vidi, e udii voce di molti messaggeri intorno al trono ed ai viventi ed agli anziani

ed era il loro numero miriadi di miriadi e migliaia di migliaia,

12. che dicevano a gran voce: «Degno è l'agnello sgozzato di prendere potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore e benedizione».

Cap. 19, 11-16

Chi avrebbe mai potuto pensare che quel *Gesù crocifisso fosse re di re?*

11. E vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco e quello seduto su esso chiamato fedele e verace, e con giustizia giudica e guerreggia.

il cielo aperto: finora nell' *Apoc* c'era solo una porta aperta nel cielo (4,1) e cioè una rivelazione parziale su Dio, quella dell' *A.T.*, ora c'è la rivelazione totale

il cavallo bianco: nell' *Apoc* il cavallo è un simbolo di guerra ed il bianco un simbolo di vittoria. Perciò, cavallo bianco = guerra vittoriosa

quello seduto su di esso è Cristo (cf. v. 13 e 16)

12. I suoi occhi fiamma di fuoco, e sul suo capo molti diademi, avendo un nome scritto che nessuno conosce se non lui,

molti diademi: simbolo di regalità

il nome che nessuno conosce è rivelato al v. 16

13. e rivestito di una veste immersa in sangue ed è stato chiamato il suo nome («la parola/logos del Dio»).

veste immersa in sangue: è il sangue di Cristo sparso per tutti. Richiama la veste di Giuseppe (Gen 37,23.31-33)

logos del Dio non è il nome che nessuno conosce, ma quello che gli hanno dato gli altri

14. Egli eserciti quelli nel cielo lo seguivano su cavalli bianchi, vestiti di bisso bianco puro.

15. E dalla sua bocca si diparte una spada aguzza, per percuotere con essa i popoli; e costui li governa con scettro ferreo; e costui pigia il tino del vino della collera dell'ira del Dio onnipotente.

la spada del giudizio (v. 1,16)

pigia il tino... : è il giudizio di Dio (cf. Is 63,2-3).

16. Ed ha sulla veste e sulla sua anca un nome scritto: «re di re e signore di signori».

Questo è *il nome che "nessuno conosce"* del v. 12

Chi poteva verso l' 80-90 d.C. pensare che un uomo morto in croce fosse *di re e signore di signori?*

Chi scrive è convinto che Gesù è risorto e con ciò ha dimostrato di essere "il più forte".

III. Conclusione sulle sintesi cristologiche del N.T.

Gesù viene presentato come

il vincitore (dopo la sua morte)

il giudice

il re universale/Dio

Come si vede da questi documenti, le sintesi cristologiche presentano soprattutto la grandezza di Gesù, il suo essere vicino a Dio e la sua *divinità*. Di Gesù infatti dicono cose che un ebreo potrebbe dire solo di Dio.

Non è assente però il riferimento alla sua *umanità*, legato soprattutto all'umiliazione della sua passione e morte.

La risurrezione è vista come il sigillo di Dio che garantisce la divinità di Gesù.

4. La cristologia dei vangeli

Premessa

Ci proponiamo di vedere come ogni singolo evangelista presenta Gesù.

Riferendoci innanzi tutto ai titoli e alle immagini già trattati, ci limitiamo ora a mettere in evidenza l'uso tipico che ne fa ogni singolo evangelista, cioè a sottolineare a quali titoli ciascuno dà la preminenza, e vedere quale immagine globale ogni vangelo dia di Gesù, il protagonista storico concreto della vicenda raccontata.

Notiamo che i titoli, le immagini e soprattutto le figure dei vangeli si possono osservare da due punti di vista:

1. *nel loro insieme* sembrano formare un substrato comune a tutti e quattro, in quanto esprimono le riflessioni delle diverse comunità cristiane su Gesù e sulla sua opera ricavate dalla predicazione apostolica (questa a sua volta fondata su detti, opere e insegnamento dello stesso Gesù);
2. *nella loro particolarità* riflettono le esigenze delle diverse comunità cui i singoli vangeli si indirizzavano e la teologia propria dei singoli autori, che a quelle esigenze intesero rispondere.

La nostra indagine si limiterà ad evidenziare soltanto ciò che caratterizza ogni singolo vangelo. Vedremo che *il modo tipico in cui ciascun evangelista presenta Gesù non si rileva* tanto dai titoli, quanto *dalle immagini* e soprattutto *dalle figure di Gesù*. Infatti, tra le immagini,

- un certo numero di esse è comune ai sinottici ed alcune anche al IV vangelo;
- altre sono sì comuni a tutti o ad alcuni vangeli, ma ciascuno ne fa un uso cristologico *suo proprio* (immagini tipiche);
- altre infine sono proprie di un solo vangelo.

Questo fatto non si riscontra invece per le figure: *il Gesù di ciascun vangelo è diverso*, non solo come temperamento, ma anche sotto profilo teologico, *da quello degli altri*: la figura di Gesù è l'espressione della teologia/cristologia di ogni singolo vangelo.

I. La cristologia di Matteo

1. La figura di Gesù: è il messia preannunciato dall'A.T.

Questo vangelo, destinato ad ebrei convertiti ed in disputa con gli altri ebrei, si preoccupa di dimostrare che Gesù è il Cristo atteso dall'A.T. Per questa ragione l'autore rilegge l'A.T. onde poterlo applicare a Gesù, secondo il metodo rabbinico del *midràsh*¹ (*citazioni di compimento*).

Gli accenti sull'umanità di Gesù in *Matteo* sono molto attenuati, i sentimenti sembrano incompatibili con il personaggio austero e misurato.

In questa prospettiva vanno letti i cinque grandi discorsi attribuiti a Gesù da *Mt*: l'evangelista cerca di rispondere alle esigenze etiche e pastorali della chiesa cui si rivolge e presenta quindi un Gesù maestro pacato e autorevole, l'autentico catecheta, che dà l'interpretazione definitiva della legge di Dio in

¹ Il *midràsh* (= insegnamento) è un metodo usato dai maestri ebrei (rabbini) per dedurre da fatti o detti dell'A.T. (a volte anche modificati opportunamente) insegnamenti adatti all'oggi che spesso sono fuori dalle prospettive e dalle intenzioni dell'Autore sacro.

contrasto con le numerose interpretazioni rabbiniche (Gesù *nuovo Mosè* e *nuovo Salomone*: Mt 5-7; Mt 12;...).

Crediamo che il processo seguito dall'ebreo Matteo sia il seguente:

- Egli è convinto che Gesù sia il messia, non perché l'ha letto nell'A.T., ma perché crede a Gesù che ha detto di esserlo e l'ha garantito risorgendo (es. Mt 16,16-18).
- **Se lo è**, devono potersi applicare a Gesù tutti i testi dell'A.T. che i maestri di Israele già applicavano al messia.
- Gestisce perciò il racconto dei fatti/detti di Gesù in modo da farli rientrare in *quelle* profezie.

N.B. Con ciò non si vuol dire che Matteo abbia manipolato i fatti, ma semplicemente che li ha elaborati in modo da dimostrare la sua tesi, secondo il modo di ragionare che avevano gli ebrei del suo tempo.

2. I titoli

In linea generale in Mt Gesù è presentato

- come *colui che separa* ciò che è antico, preparatorio, da ciò che riguarda lui stesso e la sua opera, cioè il definitivo;
- ma, nello stesso tempo, come *colui che continua* il vecchio nel nuovo Israele, l'antica nella nuova umanità. C'è infatti continuità tra il Gesù terreno ed il Signore risorto (27,63; 28,7).

In particolare:

a) **Gesù è il Signore vivente** della comunità e nella comunità, non più limitata all'Israele della storia passata, ma aperta a tutta l'umanità (28,18-20).

b) **Gesù è il messia**. Per dire questo usa vari titoli:

- *Messia*: è presentato così fin dall'inizio del vangelo, nell'intestazione, nella genealogia e nella nascita a Betlemme.
- *Cristo* in Mt è sempre usato come titolo messianico, ma con l'aggiunta di *Figlio del Dio vivente*;
- *Figlio di David* è più frequente in Mt e sempre unito a *Signore*.
- Quanto a *Re*, Gesù riceve il regno dal Padre e questo regno si compie nell'obbedienza, come ha fatto lui, alla volontà del Padre, cioè "compiendo ogni giustizia". Il suo potere regale si fonda sul rapporto unico che lega Gesù al Padre: egli è l'unico erede, il diletto, e si manifesta soprattutto con l'insegnamento autorevole e con i prodigi, i quali, a loro volta, sono i segni della salvezza che Gesù è venuto a comunicare.

Potere ed obbedienza sono i due aspetti dell'unica figura messianica e dell'annuncio del regno: in essi si intravede anche il complesso di prerogative che nel libro di Daniele vengono date al *figlio dell'uomo* (v. avanti).

Infine, il regno di Dio è già presente in Gesù, nella sua attività di annuncio e di guarigione, ma deve ancora compiersi, è vicino, in mezzo agli uomini, ma sarà completo alla fine dei tempi, in una dimensione trascendente; esso si diffonderà mediante l'azione dello Spirito all'interno della comunità cristiana.

c) **Gesù è il Figlio di Dio**

- *unico*: ha coscienza di un rapporto speciale con il Padre, è conosciuto pienamente solo dal Padre, ha da Lui ricevuto un potere totale, la sua figliolanza è diversa da quella dei discepoli: "mio Padre/ vostro Padre";
- *preesistente*: è concepito dallo Spirito, è identificato con la Sapienza di

Dio di cui parla l'A.T., nei suoi discorsi dice sovente di essere "venuto";
– *obbediente*: come tale egli è il perfetto realizzatore della volontà di Dio, che lo ha inviato, e compie ogni giustizia (3,15), dopo aver superato le iniziali tentazioni.

d) **Gesù è il Servo del Signore**, ma con un'attenuazione dell'aspetto della sofferenza e con l'accentuazione della sua funzione salvifica per mezzo dell'evangelo di salvezza e delle guarigioni. E' caratteristica di Mt l'interpretazione di Is. 53,4 (uno dei carmi del Servo sofferente) in 8,17, dove si evidenzia piuttosto la funzione redentiva per mezzo della sua attività taumaturgica.

e) **Gesù è il Figlio dell'uomo**, è dotato da Dio di ogni potere e autorità, porta il regno di Dio fra gli uomini e soprattutto sarà il giudice finale (rilettura di Dan 7).

3. Le immagini

Limitandoci a quelle tipiche od esclusive di Mt, si ricava che

- come *capo e pastore* si innesta sull'attesa, annunciata dai profeti, di un personaggio che avrebbe condotto Israele verso la liberazione, all'insegna della più genuina fede nel suo Dio;
- il suo atteggiamento sarebbe stato quello della *chioccia* verso i suoi pulcini, cioè amorevole e protettivo, malgrado le ripetute ribellioni di Israele nei confronti di Jhwh;
- è il *seminatore* che sparge a piene mani il buon seme da cui deve sorgere il regno di Dio; tocca però a chi lo riceve, di fargli buona o cattiva accoglienza;
- della nuova umanità da lui inaugurata egli è il sicuro e saldo *fondamento*, *comeroccia*, *e il consolatore*, colui cioè che conforta, sostiene e interviene se chiamato in aiuto;
- è il *giudice*, il cui giudizio è imprevedibile e temibile come il lampo.

II. La cristologia di Marco

1. La figura di Gesù: è la potenza di Dio nel mondo

I lineamenti umani di Gesù in Marco sono quelli vigorosi di un uomo d'azione e non di parole, deciso, talvolta brusco, attivo, essenziale nelle sue manifestazioni. Le sue parole sono sempre efficaci (miracoli). I suoi discorsi, non numerosi, sono scarni, essenziali, come il personaggio. E' tipico il fatto che se ne hanno soprattutto riferimenti indiretti, attraverso lo stupore e l'approvazione delle folle per la dottrina e la sapienza che egli dimostra di possedere, con un'autorità misteriosa (Mc 1,22; 2,12; 6,2-3).

Per dare l'idea della grandezza sovrumana di Gesù, Mc parla sempre di folle e masse di popolo, di terrore di fronte ai suoi prodigi; ciò che egli fa è tanto sconvolgente da dare l'impressione di qualcosa di non umano, mentre a molti appare inquietante e persino diabolico.

Questo vangelo si propone di dimostrare che Gesù è il Figlio di Dio e lo fa in modo frammentario ed eterogeneo, contrastante, specialmente registrando le reazioni da lui suscitate con i miracoli e insistendo sul cosiddetto *segreto messianico*, ossia il segreto-mistero con cui Gesù stesso circonda la propria

persona, specialmente in occasione di prodigi e della trasfigurazione. Questo segreto deve essere mantenuto fino alla sua risurrezione.

Questo modo di raccontare rivela che vi è un orientamento verso un centro di attrazione di tutto il libro: la vicenda morte-risurrezione, che può, soltanto essa, dare una spiegazione vera e completa del mistero che caratterizza Gesù. In altre parole: questo segreto vuole esprimere l'idea che il mistero di Gesù può essere compreso soltanto da chi ha fede in lui, lo segue fino alla croce e viene illuminato dalla risurrezione.

Così si giunge al centro della cristologia di Mc: già dai primi capitoli la vita di Gesù appare come un cammino verso la croce (2,20; 3,6), attraverso le tre predizioni sulla passione (8,31; 9,31; 10,33-34), per giungere alla risurrezione.

2. I titoli

- **Figlio di Dio**: è il più importante.

Infatti compare fin dal primo versetto: "Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"¹. Sovente è abbinato a Cristo, usato ormai come nome proprio insieme a "Gesù".

I passi più importanti dal punto di vista cristologico sono: 1,11 (battesimo), 9,7 (trasfigurazione), 15,39 (confessione del centurione sul Calvario).

Questo titolo è strettamente connesso con alcuni eventi capitali della vicenda terrena di Gesù, come l'inizio dell'attività pubblica con l'investitura da parte di Dio Padre (battesimo), la manifestazione della sua trascendenza in forma di teofania (trasfigurazione) e il momento della morte, che esprime al massimo la sua volontà sacrificale ed è accompagnato da segni terrificanti.

- **Figlio dell'uomo** è usato con molteplici significati:
- in relazione all'attività terrena di Gesù come *guaritore* (2,10.28);
- come *vittima espiatrice*, destinata a vincere la morte (8,31; 9,9.12.13; 10,33.45; 14,21.41), con ciò attribuendo al Figlio dell'uomo una caratteristica propria del Servo di Jhwh;
- *comere e giudice finale*, quindi con significato escatologico.

Va sottolineato che in Mc questo titolo attribuisce a Gesù soprattutto il ruolo prevalente di giudice escatologico, che verrà sulle nubi per giudicare con potenza: è evidente il riferimento alla profezia di Dan 7.

- **Cristo**: poiché questo titolo viene usato anche come nome insieme a "Gesù", quando ha significato cristologico è unito ad altre espressioni di chiaro stampo giudaico, come *Figlio del Benedetto* (14,61), *Re dei Giudei* (15,31).

Come cristo/messia, Gesù è sì considerato *Figlio di David* (10,47) secondo le profezie ("colui che viene nel nome del Signore": 11,10), però non è solo un discendente davidico secondo la carne, o un restauratore del regno, ma colui che vince la morte.

La confessione di Pietro a Cesarea infatti è immediatamente interpretata da Gesù alla luce della passione e risurrezione:

Cap. 8

27. Poi Gesù se ne andò coi suoi discepoli per i villaggi di Cesarea di Filippo. Durante il cammino, interrogò i suoi discepoli dicendo: «Gli uomini chi dicono che io sia?».

¹ Benché "Figlio di Dio" non sia attestato da tutti i manoscritti.

28. Essi gli risposero: «Chi dice Giovanni Battista, chi Elia».
29. Poi domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro, rispondendogli, disse: «Tu sei il Cristo!».
30. E ordinò loro di non dire nulla di lui a nessuno.
31. Poi cominciò a spiegar loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai gran sacerdoti, dagli scribi, essere messo a morte e risuscitare dopo tre giorni.
32. E diceva questo apertamente. Allora Pietro, presolo in disparte, si mise a fargli delle rimostranze.
33. Ma egli, voltatosi, alla presenza dei suoi discepoli rimproverò Pietro e gli disse: «Allontanati da me, satana! Tu non ragioni secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Per *Mc* non è sufficiente la professione di fede in Gesù come il messia, l'unto di Dio mandato a Israele: il cristiano deve condurre una vita conforme a Cristo, seguendolo sulla via della croce fino alla morte, contro ogni umana aspettativa di successo (v. 33). In altri termini, il riconoscimento di Gesù come Cristo/Messia comporta una sequela caratterizzata da un atteggiamento sacrificale in tutto identico a quello che ha ispirato la sua vita terrena, in ciò ponendosi Gesù come modello di vita che comunica la salvezza, ossia che redime. Infatti, la passione è interpretata da *Mc* già in anticipo come redenzione per i molti (con chiaro riferimento al Servo descritto in *Is* 53) e alla luce dell'A.T. (*Salmi* 22 e 69; *Zac* 7 e 14).

- Da quanto detto si vede che, almeno in trasparenza e in modo indiretto, *Mc* applica a Gesù anche il titolo di *Servo di Jhwh*, con riferimento ai carmi del Servo sofferente di *Isaia*.
- Gesù è *Signore*, con particolare riferimento alla potestà che manifesta nei confronti delle forze naturali e dei demoni.

3. Le immagini

Mc non ha immagini tipiche o esclusive come gli altri evangelisti. Tuttavia anch'egli usa alcune belle immagini dalle quali si rileva che Gesù è

- *maestro* di vita e dottrina, superiore ai maestri di Israele, perché dimostra di avere un'autorità non acquisita, come gli altri, ma misteriosa e nettamente superiore;
- *medico* paziente e generoso sia dei corpi sia, soprattutto, delle anime;
- *pastore* che guida verso la sicurezza e la salvezza il popolo di Israele abbandonato dai suoi capi;
- *pietra angolare eroccia*, che costituisce sicuro e solido fondamento per la vita di chi lo segue;
- *sposo* che allietta la compagnia dei suoi famigliari e amici (con chiaro riferimento al costume dei contemporanei, per i quali la festa nuziale era occasione di festa e gioia per molti giorni). *Mc* esprime così i sentimenti che doveva suscitare la presenza di Gesù fra gli uomini durante la sua vicenda terrena;
- *colui che viene*, così richiamando la speranza e l'attesa di Israele nell'inviato di Dio, che avrebbe portato la libertà, la restaurazione e la realizzazione delle attese del popolo;
- *il vivente*, per esprimere, con un termine quanto mai esplicito, la

certezza della sua vittoria sulla morte e la sua permanenza in uno stato perenne di vita perfetta.

III. *La cristologia di Luca (vangelo)*

1. *La figura di Gesù: è la misericordia di Dio*

Il Gesù descritto dal vangelo di *Lc* non è rude come in *Mc*, né polemico come in *Mt*: è un uomo forte, equilibrato, riflessivo; mai debole o angosciato.

La sua figura riflette il clima tipico di questo vangelo, che è disteso e sereno, perché non c'è quasi più traccia di discussioni, dibattiti e contrasti con i giudei (*Lc* infatti si indirizza a comunità di ambiente pagano ellenistico).

La vicenda di Gesù per *Lc* è radicata nella storia. Ne delinea infatti con delicatezza la nascita e lo sviluppo; fin dall'infanzia Gesù è circondato dall'aureola della divinità ed è consapevole della propria profonda unione con il Padre. Espressione di questo rapporto è la particolare frequenza della preghiera solitaria di Gesù.

Gesù è bontà, perdono, mansuetudine e sulla sua bontà si fonda anche l'universalismo del nuovo popolo di Dio, composto da ebrei e pagani: infatti, per Luca, Gesù è l'espressione umana e storica della misericordia di Dio. Questo dato è messo bene in evidenza dalle parabole, che si trovano solo in questo vangelo, del figlio prodigo, della pecorella smarrita, della dracma ritrovata, e dalla funzione di catecheta attribuita a Gesù nel *cap. 24* (episodio dei discepoli di Emmaus).

2. **I titoli**

- **Cristo**: spesso è unito a Gesù; talvolta è unito a *Signore nostro Gesù*, così che "Cristo" definisce Gesù soltanto in unione con "Signore".
- **Signore**: questo titolo, molto usato, ha un peso cristologico maggiore che negli altri vangeli come titolo post-pasquale, per designare il Gesù glorioso, vincitore della morte.
- **Figlio di Dio**: questo titolo è più spesso in bocca ai demoni ed ha il suo fondamento nel concepimento verginale, mentre la sua proclamazione più solenne è fatta davanti al Sinedrio (22, 70 segg.).

Nel concepimento verginale di Gesù, Luca vede la manifestazione in lui di un fatto unico: l'unione dell'umanità e della divinità. Per cui Gesù

- *non fu un uomo scelto da Dio in un certo momento della sua vita (o anche prima del concepimento - Ger. 1,5: «Prima che io ti formassi nel grembo, ti ho conosciuto e prima che tu uscissi dal seno, ti ho santificato; profeta per le genti ti ho costituito») per compiere una missione,*
 - *ma è il Figlio di Dio ab eterno, incarnato per opera dello Spirito Santo.*
- **Salvatore**: è un titolo che esprime un'idea cara a *Lc*: Gesù ha manifestato la salvezza di Dio, ha operato la liberazione dalla schiavitù spirituale. I miracoli ne sono l'aspetto esteriore. Con essi Gesù rivela l'avvento del regno di Dio.

La funzione salvifica di Gesù e la prospettiva universalistica della salvezza da lui annunciata sono ampiamente sviluppate nel libro degli

Atti di apostoli.

- **Servo di Jhwh:** questo titolo non figura direttamente in *Lc*, ma è ben presente nel suo significato: Gesù è morto esemplarmente come martire-testimone, abbandonandosi al Padre con totale fiducia (atteggiamento sacrificale).

La sua morte, pur interpretata alla luce di *Is 53* (*Lc 22,37; 24,26*) è considerata come un fatto importante per tutti gli uomini.

- **Profeta:** la salvezza giunge agli uomini attraverso il servizio della parola. Negli *Atti*, questa parola è identificata con Gesù (*4,16-24.25-26*).

L'annuncio della bella notizia riguardante Gesù morto e risorto (evangelo) non è riservato al popolo ebraico, ma è destinato a tutta l'umanità: la rivelazione del piano di Dio si attua in un movimento di espansione verso tutto il mondo, attraverso la predicazione ai pagani e ormai senza la mediazione di Israele, definitivamente esaurita.

Va precisato che tutto il *N.T.* attribuisce a Gesù questo titolo, proprio perché egli è l'ultimo e definitivo portavoce di Dio; però in *Lc* esso assume un accento particolare, in quanto la funzione profetica di Gesù è motivata da un'unzione da lui ricevuta ai fini dell'evangelizzazione (*4,16-24*).

Inoltre, in *4,25-26* vi è un paragone fra Elia e Gesù, che è sviluppato nel successivo racconto della risurrezione del figlio della vedova di Naim, con un chiaro riferimento alla guarigione operata da Elia (*1 Re 17,9-24*).

3. Le immagini

- a) *esclusive: corno di salvezza, laccio, oriente dall'alto, risurrezione e rovina, salvezza*

- b) *tipiche: chioccia, consolatore, lampo, roccia, vivente.*

α) *Dalle immagini esclusive* di *Lc*, mediante l'uso di espressioni di netto sapore semitico (*corno di salvezza, oriente dall'alto, salvezza*), Gesù è indicato come colui che, previsto dai profeti di Israele, con potenza, è venuto per portare la salvezza a Israele, illuminandogli la via e ponendosi come punto di riferimento affinché possa orientarsi a Dio.

Nello stesso tempo, però, proprio per la sua missione, egli si porrà come fattore di divisione, rispetto al quale l'uomo è chiamato a schierarsi, salvandosi o perdendosi.

β) *Dalle immagini tipiche*, invece, Gesù è sicuro fondamento (*roccia*), sostegno e previdenza (*chioccia, consolatore*), giudice di un giudizio improvviso e definitivo (*lampo*), infine vincitore della morte (*vivente*).

IV. La cristologia di Giovanni

1. La figura di Gesù: Gesù è l'uomo-Dio

In questo vangelo Gesù è descritto come *uomo* vero, polemico, battagliero, sensibile e affettuoso, misericordioso, partecipe dei problemi del suo tempo (*Gv* ha qui raccolto più dati geografici e storici di tutti gli altri evangelisti messi insieme, e con molta maggiore esattezza).

Gv però non si limita a descrivere gli avvenimenti storici della vita di Gesù, ma li presenta come avvenimenti attuali della comunità riunita nella

liturgia, che ha il suo centro nell'eucaristia: Gesù è sempre presente in modo liturgico-sacramentale nella comunità cristiana.

Tuttavia, se in questo vangelo Gesù è vero e autentico uomo, anzi è l'uomo come Dio da sempre lo ha pensato, nello stesso tempo è visibilmente posseduto e circondato dalla gloria e dalla maestà di Dio: è **Dio**. Un esempio solo: *Gv* racconta la passione di Gesù in modo da far capire che ne è lui stesso il regista (*Gv 18,18*). Questo fa parte di un tipico schema giovanneo: vedere nella vita di Gesù la sintesi di *umano/terreno - divino/eterno*.

2. Titoli tipici

Va evidenziato il fatto che questo vangelo è il più ricco di titoli, molti dei quali sono comuni ai vangeli sinottici, come **Cristo/Messia, Signore, Salvatore, Figlio dell'uomo**, e, tra questi, alcuni hanno accentuazioni tipiche di *Gv*, come **Signore e Salvatore**.

Altri titoli poi non sono esclusivi di *Gv*, ma debbono essere considerati con un carattere di tipicità, nel senso che questo evangelista ne precisa la profondità cristologica o ne accentua il significato. Questo vale per

- **re**: questo titolo in *Gv* è attribuito a Gesù da altri, in senso positivo e negativo, ma da Gesù stesso riceve una precisazione assoluta: il suo regno non è di questo mondo, ma è il regno della verità e dell'amore (18,36-37).

La solennità della descrizione della passione esprime il trionfo di Gesù-re, il quale domina la scena dalla cattura fino alla morte: infatti l'innalzamento sulla croce è l'esaltazione del Figlio dell'uomo, che raccoglie tutti in unità, ed è insieme l'esaltazione del Figlio di Dio alla gloria (egli è il Signore).

- **Figlio di Dio**: soprattutto in questo vangelo viene sottolineata l'unità fra il Padre e il Figlio (10,30; 17,11); però lo è altrettanto la costante e totale obbedienza filiale nel compimento dell'opera di salvezza. Questa, a sua volta, si realizza se l'uomo si mette al seguito di Gesù, che si presenta come colui che conduce al Padre, il quale, a sua volta, ha inviato il Figlio all'umanità per darle la possibilità di acquisire, tramite Lui, la figliolanza divina, per opera dello Spirito.

Nei miracoli, sempre più strepitosi, i discepoli e le folle sperimentano, senza comprenderla, la gloria di questo Figlio unigenito: tali miracoli rivelano chi è Gesù per l'uomo. Giovanni infatti li definisce *segni*. Tra questi, quello supremo è la risurrezione, che costituisce il passaggio del Figlio al Padre e fa sì che il Risorto possa inviare lo Spirito, inaugurando così il tempo finale della salvezza, di cui la Chiesa, intimamente legata a Gesù Cristo come i tralci alla vite (v. *avanti*), è segno e strumento.

- **Logos di Dio**: è un titolo esclusivo di *Gv*, presente anche nell'Apocalisse (19,13) e nella 1ª lettera (1,1). Con questo titolo, denso di significati (anche per i richiami all'ambiente religioso e culturale circostante), si vuole esprimere, insieme, un ulteriore aspetto del rapporto fra Dio Padre e il Figlio (il Figlio è lo strumento di cui il Padre si serve nella creazione) e la funzione che il Figlio stesso svolge nei confronti del cosmo e dell'umanità: portare all'essere ciò che non esiste, sostenerlo in tale condizione e rivelare

l'essere e il volere di Dio riguardo all'uomo.

- **Dio:** il vangelo di *Gv* è quello che afferma in modo esplicito e ripetutamente la divinità di Gesù.

In particolare, questo attributo è dichiarato da Gesù stesso, sia in modo diretto, sia con le forme letterarie delle autorivelazioni e delle autodefinizioni.

Per questo aspetto rinviamo alla trattazione generale sui titoli cristologici.

Va infine evidenziato che, pur non essendo presenti né il titolo né l'idea di Gesù come Servo di *Jhwh*, tuttavia in questo vangelo è ben presente la funzione di servizio che Egli ha inteso attribuire alla propria missione (v. episodio della lavanda dei piedi - *c. 13*), per realizzare la quale Egli si è spogliato di tutte le proprie prerogative divine.

3. Immagini

Anche in Giovanni ci sono *alcune immagini esclusive e altre tipiche*, cioè comuni con altri vangeli, ma qui dotate di particolare connotazione cristologica.

a) *Dalle immagini esclusive*

si rileva che per *Gv* Gesù ha soprattutto un ruolo essenziale ai fini della salvezza dell'uomo. È infatti

- *via, verità e vita;*
- *la porta* attraverso la quale il suo gregge può accedere ad un ovile sicuro, al riparo da ladri e briganti e sotto la vigilanza di un pastore amorevole e premuroso;
- *pane*, cioè alimento autentico per la vera vita, quella eterna;
- *risurrezione e vita;*
- *chicco di grano* che, gettato nudo nella terra, muore, si decompone e genera vita e copiosi frutti;
- *vite*, che con la sua linfa trasmette ai suoi tralci la vita e la grazia di Dio per la salvezza.

Altre tre immagini sono esclusive di *Gv.*, le prime due delle quali hanno un ruolo centrale nella sua cristologia:

- **agnello:** dal ruolo essenziale svolto da questo animale nel sacrificio al tempio ebraico, si ricava l'idea della *vittima sacrificale* (concetto ebraico: la sua vita è offerta a Dio per la riconciliazione, come al tempio veniva offerto l'agnello).

Come un tempo il sangue dell'agnello ebbe parte nella liberazione di Israele dalla schiavitù in Egitto, così il sangue di Gesù ha compiuto la liberazione dell'umanità dalla schiavitù del peccato.

Va rilevata la concordanza di significati cristologici fra questa immagine e il titolo di *Servo di Jhwh*.

- **tempio:** è Gesù stesso che si definisce così (*Gv 2,19-21*).

Per gli ebrei il tempio di Gerusalemme era la più importante istituzione religiosa, perché costituiva il luogo della presenza di Dio e il luogo nel quale il pio israelita poteva incontrarsi con Lui ed esprimere i propri sentimenti di adorazione, benedizione, pentimento,

gratitudine, mediante l'atto di culto più significativo, il sacrificio, nelle sue varie forme, attraverso la mediazione del sacerdote.

Tuttavia, dopo l'esilio di Babilonia (metà VI secolo a.C.), si affermò una concezione radicalmente diversa: sarebbe stato edificato un nuovo tempio, non più materiale né esclusivo di Israele, ma spirituale e aperto a tutte le nazioni, senza bisogno di intermediari, né di barriere o separazioni (il velo) fra uomo e Dio.

Il fatto che Gesù si definisca *tempio* significa dunque che la sua carne è il luogo della presenza di Dio, il luogo dell'incontro e del culto perfetto a Lui; la sua umanità permette ad ogni uomo di entrare in rapporto con Dio; il culto giudaico è sostituito definitivamente dal sacrificio di Gesù, al quale il cristiano partecipa mediante l'eucaristia.

- *serpente*: richiama l'episodio riportato in *Num 21*, dove si narra dell'aiuto dato da Dio a quegli ebrei che, morsi dal serpente nel deserto, esprimevano la propria fiducia fissando un serpente di bronzo innalzato da Mosè. Esprime poi, da un lato, la realtà della misericordia di Dio e, dall'altro, il significato di segno di salvezza, raggiungibile da chiunque con lo sguardo della fede, costituito dall'elevazione di Gesù sulla croce: come era sanato soltanto chi guardava il serpente, così ottiene la salvezza soltanto chi eleva il proprio sguardo di fede al Crocifisso.

b) *Dalle immagini tipiche*

Gesù è descritto come

- *consolatore* e insieme *intercessore* (questi sono i due significati del termine greco usato dall'evangelista): egli, cioè, non abbandona mai coloro che a Lui sono uniti come i tralci alla vite ma, al contrario, li sostiene, conforta, ispira, soprattutto nelle difficoltà.
- *luce* che illumina il cammino dell'umanità, ma che viene sovente da questa rifiutata (v. il prologo);
- *pastore* della comunità dei credenti, potenzialmente, di tutta l'umanità, che Egli ha la missione di riunire in un solo ovile, per assicurarle una guida sicura.

V. *Conclusione sulla cristologia dei vangeli*

Alla fine del nostro ripensamento sulla figura di Gesù come la presentano i vangeli, crediamo sia emerso chiaramente che, su una base comune (l'unico Gesù della tradizione!), ogni evangelista ha interpretato Gesù da un proprio angolo visuale, secondo i propri schemi teologici e pastorali: ha voluto adattare la figura di Gesù alle necessità della sua comunità.

Non l'avrà tradito? Quale sarà il vero Gesù?

La risposta a queste domande non la può dare la storia (ogni documento infatti va rispettato!), ma solo la *fede* negli apostoli e nella Chiesa che ha selezionato i testi. I cristiani *credono* che, sotto la guida dello Spirito, gli evangelisti abbiano presentato aspetti complementari dell'unico Gesù e che il vero Gesù emerga dalla sintesi di quello che dicono di lui i vangeli canonici e gli altri libri del N.T. Sintesi e non giustapposizione!

Quando infatti nel II sec., Taziano, col suo *Diatessaron* (= attraverso i quattro -vangeli-), cercò di fare una specie di "vangelo unificato", suscitò la diffidenza

delle chiese antiche, che ritennero che ogni vangelo andasse visto come un'unità a sé stante, ma ben armonizzabile con gli altri testi.

5. Una conclusione sulla cristologia del N.T.

A conclusione della nostra ricerca, possiamo dire che i testi del N.T. hanno fatto emergere un'immagine grandiosa di Gesù: la prima comunità cristiana aveva coscienza chiarissima di *Gesù come Dio* e perciò qualunque elogio su di lui era ritenuto inadeguato e povero.

Ha infatti presentato Gesù come superiore a tutti i grandi personaggi dell'Antico Testamento, superiore agli angeli, pari solo al Dio Jhwh, che era il centro della religiosità ebraica.



CRISTO PANTOCRATOR
tra la Madre di Dio e san Giovanni Batt.;
tempera ad uovo su legno, fine del sec. XIX

